



Dipartimento di :
Economia e Management
sociali

Cattedra:
Metodologia delle scienze

WEBER E MISES:
UN CONFRONTO SULLE TEORIE DELL'AZIONE

Dipartimento di :
Economia e Management
sociali

Cattedra:
Metodologia delle scienze

WEBER E MISES: UN CONFRONTO SULLE TEORIE DELL'AZIONE

RELATORE
Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATA
Ludovica Leone
Matr. 154641

ANNO ACCADEMICO
2012- 2013

PREFAZIONE:

La principale legge dell'azione è il principio economico. Analizzando le affinità tra Weber e Mises applichiamo alla metodologia l'economia; entrambi sono in comune accordo con la confutazione del collettivismo metodologico, in cui gli individui sono causa e non conseguenza delle scelte della società.

Con l'individualismo metodologico tali autori segnano un passaggio cruciale dell'economia moderna: l'azione è economica in riferimento ai mezzi e non ai fini.

L'essere umano per sua natura cerca di migliorare la propria posizione ricercando la felicità, ragion per cui agisce eudemonisticamente; l'azione si divide in due parti: ciò che facciamo affinché sia possibile raggiungere il proprio obiettivo e ciò che facciamo per gli altri in modo che ci aiutino a perseguirlo, con la cooperazione l'uomo può appagare il proprio desiderio derivante da uno stato di privazione, data la scarsità di mezzi.

Vi è un superamento delle teorie precedenti in cui l'azione economica era mossa da un mero stato egoistico, l'uomo moderno è un essere sociale poiché non può sopperire in isolamento ai propri bisogni ma necessita dell'interazione e della cooperazione sociale; perché solo nella società può sviluppare le facoltà intellettive e percettive.

INDICE

Prefazione-----	1
Cenni storici-----	3

Capitolo 1:

Introduzione :.....	10
1.1 La questione metodologica-----	14
1.2 Teoria del valore-----	15
1.3 Le conseguenze inintenzionali-----	17
1.4 Calcolo economico del sistema socialista-----	19

Capitolo 2:

2.1 Affinità tra Weber e Mises-----	24
2.2 Primato teorico della costruzione della scienza-----	27
2.3 Contro lo psicologismo-----	32
2.4 L'economia inizia dove finisce la psicologia-----	33
2.5 Eudemonismo-----	36
2.6 Solo l'individuo agisce-----	41

Capitolo 3:

3.1 Critiche di Mises alla quadripartizione weberiana-----	47
--	----

WEBER E MISES UN CONFRONTO SULLA TEORIA DELL'AZIONE

WEBER E MISES UN CONFRONTO SULLA TEORIA DELL'AZIONE

CENNI STORICI .

QUADRO POLITICO , ECONOMICO E SOCIALE DELL'EPOCA ;CENNI
BIOGRAFICI DEGLI AUTORI

Max Weber

Nella seconda metà del XIX secolo al positivismo e al modo di intendere le scienze dell'uomo con Saint-Simon e Comte ci fu una vivace reazione che ebbe il suo centro nell'università tedesca, all'epoca la più grande del mondo. Il movimento antipositivista coinvolse storici, filosofi, politici, filologi, letterati, presentandosi diversificato e articolato. Talvolta per indicarlo nel suo complesso si è parlato di idealismo o di storicismo perché si sostiene il primato della storia, considerata la realtà dell'uomo.

La denominazione più esatta è probabilmente ermeneutica, che vuol dire disciplina dell'interpretazione, metodologia che fornisce le regole per comprendere le entità prodotte dagli uomini e i testi. Quella della tradizione tedesca del XIX secolo costituisce, a dire il vero, l'ermeneutica classica, è l'inizio di una tradizione ermeneutica che si è sviluppata in epoca contemporanea fino ai giorni nostri.

I positivisti consideravano le scienze naturali il modello cui adeguare quelle dell'uomo (primato delle scienze esatte), erano dell'idea che il metodo scientifico fosse unico e che si dovesse procedere allo stesso modo in fisica, in biologia, in sociologia e in storia (monismo metodologico). Pensavano poi che la ricerca scientifica, vuoi in campo naturale, vuoi umano, servisse a scoprire leggi generali e che per questa strada si arrivasse a ricostruire i meccanismi insiti nella realtà e a spiegare e prevedere gli eventi (meccanicismo e esplicazionismo). Gli storicisti tedeschi partivano dall'idea che, quando si intraprende lo studio delle vicende umane, si entra in un campo completamente differente da quello del mondo naturale, che richiede tutt'altro modo di porsi e procedere nello studio. A loro avviso, i positivisti facevano confusione, perché in realtà si tratterebbe di due ordini di scienze diverse. Dilthey usò l'espressione scienze dello spirito per indicare il dominio dei

fatti umani, contrapposto a quello degli eventi fisici di pertinenza delle scienze naturali. Perciò gli storicisti ritengono assurdo prendere a modello le scienze esatte per studiare la vita sociale umana, come pure accanirsi a voler adoperare gli stessi metodi e a cercare di ottenere lo stesso tipo di risultati.

Dopo il fallimento del Positivismo, si sostiene con Dilthey in Germania e con Croce in Italia, l'impossibilità di applicare i metodi di studio propri delle scienze dalla natura, alle scienze dell'uomo o dello spirito; fondamentalmente le prime avevano lo scopo di spiegare, avvalendosi di un insieme di leggi, i rapporti di casualità mentre le seconde, tenendo presente l'individualità dei fatti, dovevano, tramite osservazioni storiche, favorire la comprensione.

Il fallimento genera quindi spinte neoidealiste (o spiritualiste), ma anche la tendenza ad applicare i metodi comparativi agli studi delle istituzioni, nonostante le evidenti difficoltà di raccolta ed analisi dei dati.

Siamo nel 1883 e Menger pubblica "Investigations into the Method of the Social Sciences: with special reference to economics" ponendo i rapporti ipotetico-deduttivi alla base dell'analisi economica.

L'anno seguente, nel 1884 Windelband in "Storia e scienza della natura" introduce la distinzione tra scienze nomotetiche e scienze ideografiche. Le prime (scienze della natura), attraverso l'osservazione e la descrizione di fenomeni "ripetuti", mirano alla costruzione di un sistema di leggi generali; le seconde (scienze storiche) hanno per oggetto la descrizione del particolare, di un fenomeno che non si ripete e di cui sia possibile determinarne l'individualità. In questo caso, ogni fenomeno viene studiato come un caso particolare che rivela una uniformità e irripetibilità.

Allorché le scienze sociali esprimono uniformità sotto forma di legge allora si possono considerare scienze sociali.

In questo contesto si inseriscono le opere di Max Weber che nasce a Erfurt il 21 aprile 1861 da un giurista e consigliere comunale; a Berlino, la casa dei genitori era frequentata da noti uomini della cultura tedesca e, tra questi, spiccavano Dilthey e Mommsen.

Dopo aver studiato giurisprudenza, economia, storia e filosofia aderisce alla lega Pangermanica, salvo distanziarsene in seguito per via dell'indifferenza mostrata, dalla lega stessa, verso la questione dell'immigrazione dei contadini polacchi.

Dedicatosi alla storia agraria romana, sotto l'influsso di Mommsen aderisce a una "fondazione di socialisti della cattedra" con Wagner, Schmoller, Brentano (Associazione per la politica).

Durante il periodo in cui ricoprì la carica di professore di economia all'università di Friburgo fu colpito, nel 1903, da una crisi nervosa che lo costrinse alle dimissioni; in questo periodo iniziarono le sue riflessioni sulla valutabilità, un continuo processo di affrancamento dei valori che lo porta ad affermare che lo studioso ha il compito di analizzare, indipendentemente dalla tirannia dei valori.

La scienza deve verificare gli asserti tramite spiegazioni causali, sottoporre gli avvenimenti a processi di imputazione di cause; la scienza politica stessa deve essere predittiva ed essere perciò in grado di fare previsioni.

La sua opera "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" sostiene una stretta relazione tra protestantesimo e capitalismo poiché, secondo le sue teorie, il capitalismo poté svilupparsi e acquisire le caratteristiche per cui venne conosciuta solo per il fatto che la sua "culla" fu il protestantesimo stesso.

Dopo un viaggio negli USA e il contatto con il capitalismo americano (di cui ebbe una vivida impressione) conobbe Windelband, Troeltsch, Michels, Tonnies, Simmel, Lukács, Jasper.

Nel 1918 tornò all'insegnamento a Vienna passando dal parlamentarismo alla repubblica presidenziale, ora ha una concezione cesaristica del potere e influenza la costruzione della Repubblica di Weimar; tenne quindi 2 conferenze:

-Scienza come professione

-Politica come professione (come vocazione), pubblicata come "Il lavoro intellettuale come professione".

Nel 1920, dopo aver abbandonato il partito democratico, morì. Era il 14 giugno

Ludwig von Mises

Erede di Menger e Böhm-Bawerk (pur non essendo loro allievo diretto), amico e maestro di Hayek, Ludwig von Mises appartiene alla terza generazione della Scuola austriaca di economia, la tradizione di ricerca nata da una cultura particolarmente originale ed innovativa la cui vivacità fu messa a tacere dal nazismo. Hayek stesso afferma che l'opera di Mises, considerata nella sua globalità, può essere intesa come una visione dello sviluppo della società: una teoria dell'azione umana che possiede il

tutt'altro che trascurabile pregio di una profonda ed effettiva conoscenza della teoria economica.

Ludwig von Mises nasce a Lemberg il 19 settembre 1881. Dopo aver compiuto gli studi liceali, nel 1900 si iscrive alla Facoltà di Legge e scienze politiche dell'Università di Vienna. Quando Mises comincia il suo percorso universitario, la carriera accademica di Menger sta per concludersi. Ciò nonostante, le dottrine mengeriane, che Mises impara a conoscere ed apprezzare sin dal 1903 attraverso la lettura dei *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* (trad. it. *Principi fondamentali di economia*, Galeati, Imola 1909), hanno su di lui un influsso tanto immediato quanto duraturo, tale da confermare il giovane Mises nella sua vocazione di economista.

In questo periodo, come lui stesso racconta, l'unica metodologia ad essere ritenuta "scientifica" è quella storicista e Schmoller, esponente di punta della cosiddetta Scuola storica tedesca, è l'incontrastato guru delle scienze economiche e sociali. Tale primato convince molti ma non Mises; fin dai tempi del liceo egli ravvisa una contraddizione, un'incoerenza decisiva: «da un lato, la scuola schmolleriana combatteva l'istanza positivista di una scienza della realtà sociale fondata su leggi ricavate dall'esperienza storica; dall'altro, sosteneva però che la teoria economica dovesse essere ricavata per astrazione dell'esperienza storico-economica». (cfr. *Autobiografia di un liberale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1996)

Dal 1908 fino allo scoppio del primo conflitto mondiale Mises svolge un'intensa attività presso la *Zentralstelle für Wohnungsreform* (Centro per la riforma abitativa). Tra le altre cose, come successore di Robert Mayer nominato ministro delle finanze, riceve l'incarico di redigere una relazione per la riforma delle imposte sui fabbricati.

L'anno seguente, dopo un breve periodo di servizio militare extra-ordinario, torna a Vienna e comincia a lavorare alla Camera di Commercio, divenendo in un certo modo la coscienza economica del Paese. Si occupa principalmente di politica finanziaria, valutaria, creditizia e fiscale. Questo impiego si rivela provvidenziale, poiché, come si legge nella sua autobiografia, a quel tempo «la carriera universitaria mi era preclusa: all'università cercavano statalisti e socialisti, e per chi non apparteneva a uno dei tre partiti (il cristiano-sociale, il tedesco-nazionale, il socialdemocratico) era inutile sperare in una nomina». (cfr. *Autobiografia di un liberale*, cit.)

Sempre nel 1909 comincia a scrivere il suo primo saggio, che pubblica tre anni dopo con il titolo *Theorie des Geldes und Umlaufsmittel* in cui analizza e discute il problema del potere di acquisto della moneta e quello della congiuntura economica. Nel periodo 1913-1914 assume la libera docenza presso la facoltà di giurisprudenza di Vienna dove organizza il suo primo seminario. Alla fine del 1917 torna a Vienna, dopo un periodo passato come militare in artiglieria, lavora presso il Dipartimento dell'economia di guerra del ministero della difesa.

Il 1919 è l'anno in cui Mises pubblica *Nation, Staat und Wirtschaft* (trad. it. *Stato, nazione ed economia*, Bollati e Boringhieri, Torino 1994), un testo di economia

scritto però con intenzioni politiche, nel tentativo di contribuire all'allontanamento dell'opinione pubblica dalle prime avvisaglie ideologiche nazionalsocialiste.

L'anno seguente, in ottobre, Mises promuove un suo "seminario privato": incontri bisettimanali che si svolgono nel suo ufficio della Camera di Commercio, a cui abitualmente partecipano persone come Friedrich von Hayek, Fritz Machlup, Eric Voegelin. Queste riunioni sono prive di ufficialità: si svolgono all'interno di un'atmosfera amichevole, lontana dal formalismo accademico. Vi si partecipa volontariamente: Mises non si pone nei confronti degli altri come maestro indiscusso, ma come primis inter pares. Gli argomenti trattati spaziano dall'economia politica alla filosofia sociale, dalla logica all'epistemologia.

Nel 1922 pubblica *Die Gemeinwirtschaft: Untersuchungen über den Sozialismus* (trad. it. *Socialismo*, Rusconi, Milano 1990) nelle cui pagine sviluppa una critica al modello economico e politico collettivista, soprattutto attraverso la dimostrazione dell'impossibilità di calcolo economico in una società che ha abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Nella seconda metà degli anni Venti pubblica *Liberalismus* (trad. it. *Liberalismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997) e *Kritik des Interventionismus* (trad. it. *I fallimenti dello stato interventista*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997), saggi in cui i problemi della cooperazione umana vengono trattati ed esaminati alla luce della possibilità di una loro realistica attuazione. E con *Geldwertstabilisierung und Konjunkturpolitik* del 1928 (trad. it. *La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della congiuntura*, UTET, Torino 1935) estende il marginalismo di Menger e Böhm-Bawerk alla teoria della moneta.

Nella primavera del 1933 accetta la cattedra di Relazioni economiche internazionali presso l'Institut Universitarie des Hautes Etudes Internationales di Ginevra, e raccoglie i suoi articoli di natura metodologica nel volume *Grundprobleme der Nationaloekonomie* (trad. it. *Problemi epistemologici dell'economia*, Armando Editore, Roma 1988)

All'inizio degli anni 40, concluso e pubblicato il libro *Nationaloekonomie: Theorie des Handelns und Wirtschaftens*, (opera da cui avrà origine *Human Action*) Mises lascia la Svizzera a causa della guerra. Con la moglie Margit Herzfeld sbarca il 2 agosto a New York. Dopo un periodo di difficoltà (per due anni i coniugi Mises non ebbero una vera casa, e si spostano da un albergo all'altro vivendo dei loro risparmi) i problemi di natura finanziaria gli vengono parzialmente e temporaneamente risolti da una sovvenzione della Rockefeller Foundation. Negli Stati Uniti Mises inizia a lavorare ad un volume autobiografico che verrà pubblicato postumo nel 1978, a cura della moglie, con il titolo *Notes and Recollections* (trad. it. in *Autobiografia di un liberale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1996)

Dal 1942 al 1943 scrive articoli per il *New York Times*. Nel 1944 scrive *Omnipotent Government* (trad. it. *Lo Stato onnipotente*, Rusconi, Milano 1995) e *Bureacracy* (trad. it. *Burocrazia*, Rusconi, Milano 1991). Dopo un anno diventa professore alla

Graduate School of Business Administration alla New York University. Alle sue lezioni partecipano, tra gli altri, Murray N. Rothbard, Henry Hazlitt, Israel Kirzner.

Proprio Murray N. Rothbard, nel suo *The essential von Mises* (in appendice a L. von Mises, *Planning for Freedom*, Libertarian Press, South Holland 1980), ricordando l'attività universitaria del maestro, pone in luce le sue non comuni capacità didattiche: garbato e cortese, Mises incoraggia e stimola i suoi allievi a dare il meglio di loro stessi; convinto che gli economisti non si possono creare in allevamento e che l'innovazione mal sopporta i rigidi vincoli di una rigida pianificazione, è sempre pronto a proporre nuovi spunti di ricerca ed approfondimento, rispettando la sensibilità personale di ogni suo allievo.

Nel periodo 1946-1947 ottiene la cittadinanza americana e fonda, con Wilhem Röpke e Friedrich von Hayek, la Mont Pelerin Society (www.montpelerin.org) nel '47. Nel 1949 termina *Human Action: A Treatise on Economics* (trad. it. *L'azione umana*, UTET, Torino 1959), nelle cui pagine si sviluppa una teoria dell'azione umana intesa come comportamento sostanzialmente individuale, razionale e volontario, teso a produrre effetti anche involontari.

Eloquente il giudizio che su tale opera fornisce H. F. Sennholz: *Human Action* «è un risultato monumentale, il primo trattato generale di economia dai tempi della Prima guerra mondiale, uno splendido edificio costruito solidamente sull'argomentazione deduttiva e sull'analisi teorica dell'azione umana. Questo libro è, senza dubbio, una delle più potenti opere dello spirito umano nella nostra epoca». (cfr. il volume antologico dedicato a Mises e curato da Dario Antiseri e Massimo Baldini *Individuo, mercato e Stato di diritto*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1998)

Negli anni cinquanta Mises pubblica *Planning for Freedom, Theory and History* e *The Anti-Capitalistic Mentality* (trad. it. *La mentalità anticapitalistica*, Armando Editore, Roma 1988). Nel 1952 compie in viaggio in Italia, dove tra l'altro incontra il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Nel '62 il saggio metodologico *The Ultimate Foundation of Economic Science: An Essay on Method*, fortemente critico nei confronti del neopositivismo. La sua ultima pubblicazione in volume, *The Historical Setting of the Austrian School of Economics*, porta la DATA del 1969. Muore il 10 ottobre 1973, all'età di 92 anni.

La teoria dell'azione : introduzione.

La teoria dell'azione è stata elaborata da Mises a seguito dell'influenza della teoria soggettivista e successivamente dell'individualismo metodologico .

I primi cenni della teoria dell'azione si trovano nell'opera *Grundprobleme der Nationalökonomie*.

Il primo trattato d'economia scritto a seguito della Prima guerra mondiale , *Human Action* , analizza in maniera dettagliata la teoria dell'azione.

<<Il fine ultimo dell'azione è sempre il soddisfacimento di qualche desiderio dell'uomo agente. [...] E' in grado di scoprire relazioni causali che determinano il mutamento >> della propria condizione. Conseguentemente a ciò <<l'azione richiede e presuppone la categoria della casualità[...] chi vede il mondo alla luce della casualità è idoneo all'azione>>.¹

L'uomo è un attore razionale nell'agire e l'azione proviene dalla categoria della casualità , solo chi vede il mondo alla luce della casualità può agire.

Senza casualità non ci sarebbe nemmeno “ragionamento e azione” .

<< La stessa categoria mezzi- fini presuppone la categoria causa- effetto>>.²

Equivale ad affermare che <<espressioni “razionale” e “irrazionale” sono riferite ai mezzi impiegati per il raggiungimento di un fine. Mezzi che , data la scarsità di risorse materiali e di tempo, vengono scelti razionalmente.>>³

Il fulcro della distinzione tra le teorie dell'azione di Weber e Mises sta nella differenza prasseologica.

Per Mises la razionalità dell'agire deriva dai mezzi , mentre Weber, discendente della Scuola storica tedesca valuta le finalità non sempre economiche dell'azione.

Weber per portare avanti la sua teoria afferma :

<< La teoria dell'utilità marginale , allo scopo di raggiungere obiettivi specifici di conoscenza , considera l'agire umano come se si svolgesse , dall'inizio alla fine , sotto il controllo di un *calcolo commerciale*[...] .Essa considera i "bisogni" individuali e i beni , sia da produrre che da scambiare , disponibili per la loro soddisfazione come " somme e come " quantità" calcolabili matematicamente in un processo continuo di contabilità. Essa considera uomini come attori che svolgono costantemente un'impresa economica e considera la loro vita economica come l'oggetto della loro "impresa" , che si attua secondo un calcolo.>>⁴

In confutazione di ciò Mises risponde a riguardo dell'economia marginalista :<<non comincia dall'azione dell'uomo d'affari , ma da quella dei consumatori, dall'azione cioè di tutti .>>⁵

Le variazioni dei prezzi sono la risposta al fatto che non è possibile raggiungere uno stato di quiete se non coincidono la domanda e l'offerta.

Ribadiamo il concetto fondamentale secondo cui : I FINI NON SONO MAI ECONOMICI , MA L'ECOMICITA' E' IN RELAZIONE AI MEZZI.

Weber ha portato avanti la teoria che rispetto ai fini l'azione non sempre è economica.

1.L.von Mises l'azione umana, cit.p 18

2.cit Mises in Individualismo,mercato e storia delle idee L. Infantino

3.L.Von Mises ,Problemi epistemologici dell'economia.

4.M. Weber ,La teoria dell'utilità marginale e la legge fondamentale della psicofisica, trad . it. ,in Saggi sulla dottrina della scienza,De donato ,Bari 1980.

5.L. VON MISES , Problemi epistemologici dell'economici dell'economia.

Talcott Parsons seguendo la linea guida di Weber ha commesso l'errore di credere che la teoria economica non possa allontanarsi dallo schema utilitaristico . Nella sua opera *Structure of Social Action* presuppone che la teoria di Weber sia esatta.

Tutto ciò in un periodo in cui il rapporto tra la sociologia e l'economia poteva fruttare , per il rilievo dato alle preferenze personali e il riconoscimento dell'individualismo metodologico .

Così seguendo la strada fuorviante di Weber, Pareto nel *Trattato di sociologia generale* ha diviso le azioni logiche da quelle non logiche . La sociologia è una sintesi di discipline speciali : il diritto , l'economia , la storia politica , la storia delle religioni : alla loro sintesi, scrive Pareto , che mira a studiare in generale la società umana, si può dare il nome di sociologia . Secondo la teoria dell'azione di Pareto l'uomo è un essere irragionevole , ma raziocinante . Sono più le volte che si comporta in maniera non logica, ma agli altri uomini vuol fare credere di comportarsi logicamente.

Nell'azione logica nell'uomo esiste una corrispondenza *mezzi-fini* come la rielabora nella sua mente e la relazione *mezzi-fini* che invece si applica al mondo reale. Il legame tra mezzi e fine si trova nella coscienza del soggetto agente e nella realtà , nelle azioni logiche l'oggettivo e il soggettivo corrispondono.

Mentre tutte le altre azioni sono *non logiche*. L'interesse deriva dalla presa di conoscenza dell'individuo di uno scopo; l'interesse economico è la massimizzazione della ricchezza che presuppone azioni logiche che sono quelle che :

<< uniscono logicamente le azioni al fine , non solo rispetto al soggetto che compie le azioni , ma anche rispetto a coloro che hanno cognizioni più estese >>.6

Non ha saputo distaccarsi dal suo rigido utilitarismo.

Occorre sottolineare anche la distinzione ulteriore tra *l'homo agens* di Mises e l'economizzatore di Robbins.

Secondo Kirzner : **<< Egli ha portato i fini come "dati" , ha cioè importato da Vienna solo l'aspetto statico del soggettivismo >>.7**

Secondo Mises : **<< Ha mancato di comprendere che la scala delle preferenze e la disponibilità dei mezzi non possono essere considerati come dati , prescindendo dalla decisione di altri individui.[..] ogni attore è sempre imprenditore.>>⁸**

In qualsiasi situazione deve elaborare dati , che non provengono da entità note. L'*homo agens* di Mises è il principio su cui si fonda la teoria imprenditoriale di Kirzner.

Le condizioni in cui l'attore si trova ad agire sono incerte; per questa è necessaria una previa analisi del problema e la scelta di mezzi idonei per risolverlo. Una scienza della scelta non dei fini da perseguire , ma una scienza che studia la scelta dei mezzi.

Così Mises ha analizzato l'inflazione , che può illudere che ci sia un incremento economico , in realtà non fa altro che generare distruzione di capitale .Come l'interventismo (approfondito in seguito) fallisce nella speranza di programmare gli obiettivi economici. Ha appunto dichiarato Mises : **<< l'unica metodologia che rende possibile una “ analisi scientifica” dell'agire umano è quella che indaga la congruità tra mezzi e fini>>⁹**

Le azioni umane producono conseguenze inintenzionali: **<<Ci sono conseguenze inintenzionali che le azioni, aggregandosi, producono accanto agli esiti intenzionalmente perseguiti >>¹⁰**

Su queste basi Menger ha svolto la sua lezione metodologica. Per Menger la moneta non nasce da una precisa deliberazione legislativa, bensì deriva da un uso consolidatosi nel tempo .E' l'utilità che ha portato l'estinzione del baratto a favore della moneta; l'interesse , individuale e non collettivo, induce a usare pezzi di carta o metallo più pratici , durevoli e meglio scambiabili.

Menger è il primo a usare il termine “individualismo metodologico”, l'uomo è proteso a soddisfare il proprio benessere individuale.

In questa prospettiva specificatamente economica si delinea e si precisa il carattere metodologico di questo approccio individualistico che risulta adattabile anche da alcune discipline tra cui la sociologia.

L'agire umano è intersecato con l'agire dell'altro , quindi c'è cooperazione; l'agire è diviso in due parti, ciò che facciamo personalmente per conseguire il nostro fine e ciò che facciamo per ottenere la cooperazione con gli altri. Non abbiamo il controllo dei fini degli altri uomini, come questi non hanno il controllo del fine che noi vogliamo raggiungere.

Mises spiega come si svolge l'azione umana :**<< il tentativo di opporre l'azione egoistica all'azione altruistica trova la sua genesi in una errata concezione dell'interdipendenza sociale degli individui.**

La verità è che, nelle mie azioni e nella mia condotta, non ho il potere di scegliere che esse servano a me o ai miei concittadini – cosa questa che può essere considerata un fortuna[...] se si avesse siffatto potere la società non sarebbe possibile >>¹¹

La Grande società nasce nel momento in cui cooperando perseguiamo i nostri fini favorendo i fini degli altri.

La definizione miseniana , che anticipa quella di Hayek, può esser vista come un completamento della “mano invisibile” di Adam Smith.

Analizzando criticamente Boudon che scrive: << I sociologi dell'azione possono essere considerati un ramo di un tronco comune. Un altro ramo è l'economia , la cui variante classica e neoclassica condividono il principio che qualunque fenomeno economico può essere analizzato solo se ricondotto alle azioni individuali.>>¹²

Il testo eclissa le divergenze metodologiche tra l'evoluzionismo di Smith e l'utilitarismo di Bentham, così come le differenze che distinguono la Scuola austriaca dall'utilitarismo di Jevons e Walras.

CAPITOLO 1 : PUNTI DI ACCORDO TRA WEBER E MISES

In tale confronto delle teorie dell'azione ci troviamo dinnanzi a Weber ,economista con un orientamento prettamente individualista e L.V Mises che come socialista ha un orientamento collettivista, con tale confronto vi è l'applicazione dell'economia alla metodologia.

Il problema economico esiste poiché siamo in condizione di scarsità. I consumi e le preferenze sono differenti a seconda degli individui.

Il calcolo economico può avvenire solamente dopo un'attenta analisi delle preferenze e alcune preferenze soccombono al calcolo economico.

Prima di inoltrarci nel confronto tra Mises e Weber è necessario evidenziare i contributi di Carl Menger, fautore della scuola austriaca di stampo evoluzionistico. Menger tocca tre argomentazioni: la questione metodologica; la teoria del valore ; e il problema delle conseguenze inintenzionali.*(lettere di Valrasse a Mises).Menger parte proprio dal presupposto che all'origine dell'azione vi sia il disequilibrio

1.1 la questione metodologica. La metodologia nasce per spiegare i fenomeni sociali inintenzionali. Il mondo è fatto di conseguenze e azioni che noi non abbiamo calcolato

né programmato. Il problema dell'ordine sociale riguarda la *compatibilità* delle azioni umane. Ci troviamo in una società aperta, *ateleologica* poiché non si sa dove portano le conseguenze delle scelte. Non c'è in tale società il monopolio del bene o del male, non ci sono gruppi che detengono ruoli autoritativi; non può nemmeno esserci libertà senza una proprietà privata, non ci sono risorse per opporsi al potere pubblico.

“*Chi detiene i mezzi, determina tutti i fini*”¹³

Menger riconosce la libertà di scelta. Respinge il metodo induttivo poiché non ammette che ci sia una fonte privilegiata della conoscenza. Non nasciamo con un IO preformato, egli è sostenitore del metodo *deduttivo*, respinge le filosofie che pretendono di rivelare il destino della storia.

Per cogliere la realtà o abbiamo le teorie oppure gli eventi, con l'aiuto delle ipotesi e della frammentazione è possibile riconoscere la realtà.

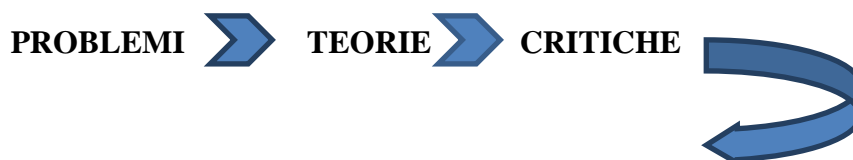
(tra indirizzo empirico realista e indirizzo esatto; individualismo metodologico di Menger)

13. Hayek (1978)

Le scienze morali come quelle naturali non si adeguano ai modelli teorici ma si mostrano nella loro “*realtà empirica*”. Quindi non è la realtà che “*proietta le immagini*”, che noi assorbiamo ma siamo noi che percepiamo la realtà in base alle nostre preconoscenze. Sostenitore del metodo *ipotetico-deduttivo*, formulazione delle ipotesi e, a partire da queste deduzione della teoria.

Le nostre teorie sono solo *ipotesi-congetture* non da *confermare* ma da *confutare*, aumentando la nostra conoscenza. La teoria non è realtà, *la lambisce*, il modello non è altro che una *figura tipica*, la realtà è infinita e noi, con i nostri modelli cogliamo solo elementi parziali. Le teorie sono tutte teorie “*parziali*” e portano ad una conoscenza limitata. Dunque la teoria e la realtà non coincidono, sono necessarie “*teorie a priori*” se l'induzione fosse vera dovremmo avere tutti le stesse risposte dall'osservazione della realtà. Dobbiamo ricercare sempre *gli elementi più semplici* della realtà, e da essi ricercare *le leggi*, procedimento definito da Menger *compositivo* (o anche *individualismo metodologico*). Vi è una scomposizione della realtà, non c'è una sostanziale differenza tra le scienze sociali e quelle della natura; c'è solo una differenza di “*gradi*”, le scienze sociali sono più complesse rispetto a quelle della natura, i Neokantiani credono invece nella differenza *sostanziale* tra le due scienze.

Il *modello-tipo* non coincide con la realtà semplicemente ne enfatizza un aspetto. Le teorie sono utili ma è difficile trovare la teoria adatta al caso particolare



La realtà genera i problemi .Le teorie *controllano i dati* ,non il contrario, i dati talvolta possono essere erronei.

2./**Teoria del valore.**(Menger Walras Stanley Jevons):

<<il valore non è[...].nulla di insito nei beni ,non è una proprietà degli stessi ,e tanto meno una cosa indipendente ,per sé sussistente. Il valore è un giudizio , che gli uomini pronunciano sull'importanza dei beni, che si trovano in loro potere, per la conservazione della loro esistenza e del loro benessere, e che quindi non sussiste indipendentemente dalla coscienza degli uomini. E perciò è un errore chiamare un bene ;che ha valore per un soggetto economico, "un valore" e il discorrere che fanno gli economisti di "valori",come di cose dipendenti e reali ,oggettivando in tal modo il valore>>¹⁴

Menger ha legato il proprio nome rispettivamente a tre studiosi della scuola austriaca che hanno analizzato la teoria soggettivista del valore, la fonte inglese con W.Stanley Jevons , fonte francese Leon Walras .

14. Citato Menger .vv "Ordine senza piano".pp154

15.Espressione "individualismo metodologico" dovuta a Schumpeter(1982)

16.Menger(1909)

Menger trae una conclusione:

<<Per gli abitanti di un'oasi, che hanno a disposizione una sorgente, la quale copre perfettamente il loro fabbisogno di acqua, una certa quantità della stessa non avrà alla fonte alcun valore .Se però la fonte, a causa di un terremoto ,diminuisse di tanto che la soddisfazione dei bisogni degli abitanti di quell'oasi non fosse più assicurata completamente [...],allora quest'ultima acquisterebbe per ciascun abitante un valore .Ma questo valore scomparirebbe non appena il primo rapporto si ristabilisse e la sorgente riavesse la sua prima abbondanza.>>¹⁵

La "seconda generazione" di marginalisti,segnano un avanzamento del pensiero economico degli anni Sessanta dell'Ottocento, un netto passaggio dal pensiero economico ancorato alla scuola classica.La scuola di Vienna pone l'accento sulla *psicologia del valore*, l'utilità , quindi il valore di un bene ,viene così ad essere considerato un mero fatto *soggettivo* o psicologico dipendente dalle preferenze personali di ciascun individuo.I marginalisti spostarono il fulcro dell'economia economica dall'offerta alla domanda;analizzando il problema della soddisfazione dei bisogni.

A differenza della teoria classica del valore-lavoro di stampo classico e marxista, non è più la quantità di lavoro che definisce il valore di un prodotto; l'impostazione marginalista rovescia la seguente tesi, il valore del prodotto definisce il valore dei fattori produttivi, a seconda dell'importanza soggettiva che il contraente attribuisce al prodotto.

Menger a tal proposito trae tale conclusione:

<<Il valore dei beni è fondato sulla relazione tra i beni ed i nostri bisogni, NON sui beni stessi. Col mutare di questo rapporto anche il valore deve comparire o scomparire.>>¹⁶

Qui sta il fulcro dell'evoluzione marginalista, il valore come *relazione*, la situazione umana nasce da uno stato di insufficienza il cosiddetto *disequilibrio*. La volontà di ciascuno è quella di massimizzare la propria utilità attraverso il pieno soddisfacimento dei bisogni. Da ciò nasce ogni principio economico che mette in moto le attività e lo scambio di beni. **<<Non di specie, ma soltanto di beni concreti dispongono gli individui[...]e quindi soltanto questi sono beni e oggetti della nostra economia e della nostra valutazione>>¹⁷**

Il valore nasce dalla dissociazione tra *desiderio* e *appagamento*, in una situazione di *scarsità*. Il prezzo è un fenomeno meramente accidentale, è un errore considerarlo come equivalente di uno scambio.

Supponendo dunque che due individui Alter e Ego decidano di scambiare un dato bene a un prezzo equo per entrambi, Alter consegna il bene a Ego a patto di un corrispettivo in denaro, per Ego dovrebbe essere indifferente riavere indietro il denaro a patto di consegnare il bene, ma così non è poiché possiedono preferenze individuali differenti, quindi per Ego il bene possiede un'importanza maggiore rispetto al denaro e procedendo retroattivamente lo scambio avrebbe un'utilità inferiore e quindi una soddisfazione minore; c'è una disuguaglianza tra l'inizio e la fine del processo di scambio. Se così non fosse lo scambio non avrebbe alcuno scopo quindi sarebbe impossibile.

Sono le preferenze e le scelte degli uomini che danno vita all'economia.

I beni hanno proprietà distinte e separate dal prezzo, che diventa una manifestazione fenomenica, un bene è soggetto di valutazione economica se la quantità che possiedo è minore di quella desiderata. Il surplus di Menger è quello che ci permette di soddisfare nuovi bisogni, partendo appunto da quelli primari.

3.1 LE CONSEGUENZE ININTENZIONALI.

Gli autori da cui Menger prende spunto sono: Montesquieu, Burke, Humboldt, Savigny. Le istituzioni sociali sono il risultato accidentale di ciascun individuo di perseguire il proprio interesse individuale.

La prima formulazione sistematica delle scienze sociali in chiave di individualismo metodologico si deve a Carl Menger. Come funzioni davvero l'individualismo metodologico Menger lo dimostra nella spiegazione della genesi di regole e istituzioni, economiche politiche e sociali: i quali possono sorgere o in modo "pragmatico", cioè come risultato della volontà di individui rivolta a quel particolare fine, oppure in quanto esiti inintenzionali di azioni individuali che mirano ad altro. Lui afferma che non tutti gli istituti o i fenomeni sociali sono, nascono e mutano a opera di accordi espliciti o positivi, ma "il diritto, lo stato, il linguaggio, la moneta, il mercato etc.etc... sono in una piccola parte il prodotto SPONTANEO DELL'EVOLUZIONE SOCIALE." Ecco perché parla di "origine irriflessa":

“ Se è vero infatti che, nel corso dell'evoluzione storica, l'intervento dei poteri pubblici crea nuove istituzioni e modifica quelle sorte per via ORGANICA, è vero d'altra parte che ai primordi della società la sola origine dei fenomeni sociali può essere stata quella IRRIFLESSA: mentre l'odierno sistema di mercato, il sistema monetario, il diritto, lo stato moderno ci offrono esempi di istituzioni che si presentano come il risultato dell'attività combinata di fattori "organici" e fattori "positivi".” Città moderna, stato e diritto sono istituzioni sociali sorte per via irriflessa, solo successivamente sono intervenuti poteri pubblici che hanno mirato alla modificazioni di tali istituzioni. Nel 1945 Friedrich Von Hayek ha attribuito a Carl Menger il merito di aver fatto rivivere l'individualismo metodologico di Adam Smith e della sua scuola.

Per un certo periodo di tempo Savigny e la vecchia Scuola storica hanno ampiamente orientato gli sforzi verso l'antropologia sociale, le cui idee sono giunte a Carl Menger per la ripresa della concezione dell'ordine. Un altro libro che fu uno delle prime fonti di informazione di Menger fu H. Ahrens, *Die Rechtsphilosophie oder das Naturrecht*, Wien, 1854.

Riguardo la dottrina evoluzionistica di Savigny, il Sir F. Pollock asserisce :

<<La dottrina dell'evoluzione non è altro che il metodo applicato ai fatti della natura, il metodo storico non è altro che la dottrina dell'evoluzione applicata alle società e alle istituzioni umane. Quando Charles Darwin ha creato la filosofia della storia naturale [...], stava lavorando con lo stesso spirito e verso gli stessi fini dei grandi pubblicisti che, prestando così poca attenzione ai suoi campi di lavoro quanto egli ne prestava ai loro, avevano portato allo studio paziente dei fatti storici le basi di una filosofia razionale della politica e del diritto. Savigny, che ancora non conosciamo e onoriamo abbastanza, o il nostro Burke, che conosciamo e onoriamo, ma non troppo, erano darwiniani prima ancora di Darwin. In una certa misura, si potrebbe dire lo stesso del grande francese Montesquieu, il cui genio diverso ma illuminato si è perso a causa di una generazione di formalisti>> .¹⁸

La pretesa di essere “darwiniani prima di Darwin” era stata però avanzata dapprima dai teorici del linguaggio (vedi August Schleicher, *Die Darwinsche Theorie und die Sprachwissenschaft*, Weimar 1869 e Max Müller, *Lectures on Mr. Darwin's Philosophy of Language*, in <<Frazer's Magazine>>, 1893.vol.VII,p.662) da cui Pollock sembra avere mutato la frase.

15. Espressione “individualismo metodologico” dovuta a Schumpeter(1982)

16. Menger(1909)

17. *Ibidem*

18. *Oxford Lectures and Other Discourses*, London, 1890, pp.41-42

4.1. Calcolo economico del sistema socialistico.

Ludwig von Mises figura cardine della terza generazione austriaca della prima metà del Novecento, in particolare per il *calcolo economico del sistema socialistico*. Porta all'estremo il *soggettivismo* di Menger.

Mises afferma che la scarsità porta ad una *insufficienza di mezzi*.

Se le grandezze economiche non crescono aumentano i conflitti e di conseguenza si deve aumentare la coercizione.

L'essere umano cerca sempre di allargare la *sfera delle sue possibilità*, e oscilla tra *possibilità e impossibilità*; per questo motivo non possiamo rinunciare al *processo di esplorazione dell'ignota* ivi compresi *l'evoluzione e l'esplorazione economica*.

La principale legge dell'azione è il principio economico

AZIONE ECONOMICA  ESPLORAZIONE DELL'IGNOTO

Regoliamo la *scarsità* attraverso la *proprietà privata* e la *cooperazione sociale volontaria*. La *proprietà privata* permette di allocare le risorse tramite la *cooperazione*.

La *società di mercato* pone in essere l'allocazione delle risorse tramite i *prezzi*, questi hanno una funzione *parametrica* (sono punti di riferimento); ed accrescono la nostra *razionalità*. La *proprietà privata* è uno strumento di regolazione dei conflitti derivato dalla limitatezza delle risorse, i fini non sono né *razionali* né *irrazionali*, le nostre preferenze sono *prelogiche* ed *extrascientifiche*; non sono *razionali*.

La rivoluzione mengeriana per Lachmann è "incompleta", così per Schomoller l'economia non può essere isolata dalla vita sociale nella sua interezza.

Mises afferma che non è possibile soddisfare il proprio bisogno senza ledere il proprio bisogno senza ledere il prossimo; pone la sua attenzione sullo stato di *privazione* dell'essere umano ,ogni azione non è altro che una scelta tra varie opportunità."Tutta l'azione consiste nell'economizzare mezzi disponibili per la realizzazione di fini prescelti."¹⁹. Dunque:"*La fondamentale legge dell'azione è il principio economico.*"²⁰ Per Mises "tutto è fluttuante", sebbene "per il pensiero dobbiamo costruire un immaginario di quiete. Scrive Mises:"Il concetto di stato stazionario rappresenta un ausilio per la speculazione teorica.Nel mondo reale non c'è alcuno stato stazionario, poiché le condizioni in cui ha luogo l'attività economica vanno soggette a incessanti cambiamenti,che le capacità umane non sono in grado di impedire"²¹ .Scrive ancora Mises :” La condizione stazionaria [potrebbe essere] quel punto di equilibrio verso il quale *noi pensiamo che tendano* tutte le forme di attività economica e che sarà effettivamente raggiunto se, nel frattempo non interverranno nuovi fattori"²².

Per un certo periodo di tempo Savigny e la vecchia Scuola storica hanno ampiamente orientato gli sforzi verso l'antropologia sociale, le cui idee hanno influenzato Menger nella ripresa della concezione dell'ordine.

H. Ahrens,Die Rechtsphilosophie oder das Naturrecht, Wien, 1854 , è il libro che fu una delle prime fonti di informazione di Carl Menger.

Tale piccola prefazione era per introdurre la teoria generale dell'azione come problema epistemologico, in particolare il concetto di azione umana per Mises.

L'economia aprì per le scienze umane un campo che precedentemente era stato inaccessibile e impensabile, bisognerebbe studiare le leggi delle azioni umane e della cooperazione sociale proprio come il fisico studia le leggi della natura.

Sino al Diciannovesimo secolo l'economia politica veniva trattata come una scienza degli "*aspetti economici*" delle azioni umane mosse dall'egoismo e alla ricerca del profitto per *massimizzare la propria utilità* (intesa come soddisfazione).

Il pensiero degli economisti classici subì una trasformazione con i moderni economisti *soggettivisti*, si passa da una economia dei prezzi di mercato ad una *teoria generale della scelta umana*.

La teoria generale della scelta e della preferenza che racchiudere i problemi economici già toccati precedentemente dagli economisti de Catillon, Hume e Adam Smith sino a J. Stuart Mill.

Per i soggettivisti si supera la teoria economica degli sforzi umani solamente per un benessere materiale. E' con Mises in particolare che la scienza delle azioni umane sono le scelte che determinano tutte le decisioni dell'uomo, non si tratta solo di una scelta di cose materiali, ma anche di valori, mezzi, fini, istanze materiali; è l'uomo che ha la facoltà di scegliere una cosa e scartarne un'altra.

L'economia per gli studiosi classici non era altro che una branca della prasselogia¹¹.

C'era la convinzione che gli uomini da tempo avessero assunto come fatto indiscutibile l'uniformità e la immutabilità della logica della mente umana.

Nelle discussioni di carattere epistemologico si nega tale proposizione. Per Marx il pensiero dell'uomo è determinato dall'affiliazione di classe; per lo storicismo la logica del pensiero umano cambia a seconda dell'evoluzione storica. Nell'economia talune scuole continuano a disegnare curve e a formulare equazioni senza preoccuparsi del significato del loro ragionamento e della loro relazione con il mondo reale della vita e dell'azione.

La questione principale cui l'economia è tenuta a rispondere è in che consista la relazione di quanto essa determina l'azione umana, la cui comprensione mentale è l'obiettivo degli studi economici.

Molti sogliono criticare l'economia come retroattiva, la teoria più elaborata che sembra soddisfare la nostra sete di sapere può essere soppiantata da una nuova teoria.

Poiché come una cosa vivente, implica imperfezione e cambiamento.

L'economia è una scienza teoretica e come tale si astiene da ogni giudizio di valore, non è suo compito definire quali fini l'individuo dovrebbe perseguire.

L'economia è la scienza dei mezzi da applicare al raggiungimento dei fini, come tutte le scienze non dice mai all'uomo come dovrebbe agire; mostra come l'uomo deve agire se desidera raggiungere scopi definiti.

Occorre fare un'osservazione preliminare sull'economia poiché non si può isolare la trattazione di problemi catallatici, non si può studiare la vita economica della società solo sullo scambio di beni e servizi. Mises nell'opera *Human Action* avverte di concepire l'economia politica come un ramo di una teoria dell'azione umana e cioè della *prasseologia*. Un'opera di antimarxismo, l'antisocialismo, l'antisindacalismo; c'è il richiamo all'economia politica fondata sulla microeconomia dell'atto di scelta e del calcolo marginale, c'è la rivendicazione del privatismo di mercato; c'è il frasario di una prasseologia di cui l'economia politica è un versante, c'è la catallatica e c'è la polemica epistemologica contro il polilogismo, per polilogismo Mises intende la pretesa dei relativisti che vi siano più logiche a seconda delle classi e delle razze. Per catallatica intende l'economia politica come parte di un teorismo prasseologico – alias teorismo dell'azione umana. Cfr. il cap. XIV su *Scopo e metodo della catallatica*, a p. 229.

Per Mises il calcolo monetario non è solo il confronto attraverso i mezzi tra i costi ed i ricavi, ma come asserisce: **<<La specifica caratteristica dello strumento mentale fornitoci dal calcolo monetario è responsabile del fatto che, nella sfera in cui esso viene impiegato ci appaia come una speciale provincia del più vasto dominio dell'azione. Nell'accezione quotidiana e popolare, la sfera dell'economia si estende fin dove sono possibili calcoli monetari. Andare oltre equivale a introdursi in quello che viene ritenuto il territorio del non economico. Non possiamo però acconsentire a questa consuetudine[...]; possiamo solo accettare i termini "economico in senso stretto" ed "economico in senso lato", a condizione che non si voglia interpretarli come indicativi di una differenza esistente nell'ambito dell'azione"**²²

Agendo bisogna economizzare e l'azione non può non essere razionale "ogni azione razionale è economica. Ogni attività economica è un'attività razionale."²³

Se ne deduce che lo stato di *privazione* non deriva più dalla condizione sociale ma bensì è insita nella natura umana, i prezzi sono il mezzo attraverso il quale si esprime la valutazione.

Il problema economico coincide con la scarsità, La nostra azione è sempre un'azione economica; le condizioni in cui l'uomo vive sono di *privazione*; le nostre preferenze non sono dettate dalla ragione alcune sopravvivono al calcolo economico, altre no.

Non si può per Mises rifugiarsi nell'irrazionale. *I concetti di razionale e irrazionale non sono affatto applicabili ai fini*, non abbiamo la scienza del bene e del male.

L'economia non detta i fini, così come asserisce Mises non possiamo avere la visione dell'*homo oeconomicus* come colui che rinuncia alle proprie scelte individuali, poiché sarebbe inspiegabile la scelta di un consumatore che compra il bene con il prezzo maggiore sebbene potrebbe acquistare un altro bene con la stessa utilità marginale. Qui interviene l'economia marginalista: l'uomo razionale ha la possibilità di scelta tra varie opzioni la sua scala di bisogni o valori tuttavia non è affatto razionale *ma i mezzi sono scelti razionalmente; questa è la base del principio economico.*

19. Mises (1988).

20. Mises. Ripresa di Menger e Hume 10. Op.cit p.230

21. L. Von Mises, socialismo .p.230

22. L. von Mises, Socialismo p.193

23. Il termine prasselogia fu usato per la prima volta, nel 1890 da Espinas; Cfr, il suo articolo, Le origini della tecnologia, "Revue Philosophique" anno XV, XXX, 114-115.

Per Locke: "la libertà degli uomini sotto un governo consiste nell'aver una norma fissa secondo cui vivere, comune a ciascun membro di quella società, e fatta dal potere legislativo in essa istituito; cioè a dire la libertà di seguire la propria volontà in tutto ciò in cui la norma non dà precetti, senza esser soggetto alla volontà incostante, incerta, sconosciuta e arbitraria di un altro, allo stesso modo che la libertà di natura consiste nel non sottostare ad altra limitazione che la legge di natura."²⁴

Locke aveva una visione della libertà diversa da quella giuridica, e oppone la libertà dello stato naturale (Stato di natura) a quella dello Stato civile, considera la libertà e la legge assolutamente compatibili, non potrebbe mai esserci *una libertà senza legge*; perché esporrebbe alla violenza altrui.

L'umanista Max Scheller a proposito dei rapporti inter soggettivi, applica una revisione dell'intellettualismo e formalismo Kantiano. Riprendendo un concetto agostiniano di *ordo amoris*, ossia c'è una gerarchia oggettiva di essenze valoriali un *ordine dell'amore* che struttura l'intera realtà e può diventare nell'uomo regola di desiderio e azione. Vi è il primato *dell'amore sulla conoscenza*, l'uomo prima di essere un *ens volens* è un *ens amans*. L'ordo amoris descrittivo è il punto nevralgico

in cui si costituisce l'identità personale, determinante dello sviluppo morale del singolo, quale andrà a giocare nello spazio dei rapporti intersoggettivi, influenzando le nozioni di bene e di male che possono caratterizzare un'epoca storica. Proprio per questo, Scheler afferma come la conoscenza dell'ordine gerarchico dei valori sia «*il problema dell'etica intera*»: solo la possibilità che l'ordo amoris personale rispecchi quello oggettivo permetterebbe infatti all'uomo di fare esperienza delle cose secondo la loro reale struttura qualitativa, garantendogli una rettitudine del cuore che gli consenta di portare a compimento le possibilità del proprio esistere. L'uomo preferisce dunque il piacevole allo spiacevole, il primo è considerato soggettivamente più importante rispetto al secondo. Del contenuto egoistico o altruistico l'economia non ne è responsabile

24. J.Locke, *Due trattati sul governo e altri scritti politici*, a cura di L.PAREYSON, UTET, Torino 198

Capitolo 2

LE AFFINITA' TRA WEBER E MISES:

Prefazione:

Per esplicitare tale argomento avviene un confronto tra i contigui territori dell'economia e della sociologia. Il problema economico come già annunciato esiste poiché siamo in una condizione di scarsità.

I consumi sono differenti a seconda degli individui; il calcolo economico avviene dopo le preferenze ed alcune preferenze soccombono a questo.

Weber si affianca alle teorie del suo *venerato maestro* Smoller, non dimentichiamoci come già sottolineato nei cenni storici che fu professore a Vienna, luogo in cui conobbe Mises e condivise la critica verso la Scuola storica tedesca secondo la quale non può esserci scienza senza teoria, refutando il *punto di vista privilegiato sul mondo*.

La coerenza tra sistema economico e organizzazione politica ha attratto l'attenzione di molti economisti. Friedrich von Hayek (v., 1944, pp. 62-78) e Milton Friedman (v., 1962, pp. 16-18) hanno rilevato - in particolare - la dipendenza tra socialismo e limitazione delle libertà individuali, una relazione che trova ampia conferma nell'esperienza dei sistemi socialisti. I sistemi socialisti, sia di piano che di mercato,

sono stati caratterizzati dal potere del partito unico, dal controllo sulle altre organizzazioni e sulla stampa, da un sistema giudiziario non indipendente, e infine da regimi polizieschi di controlli personali e sanzioni penali diretti a prevenire il dissenso (v. Leeman, 1977, pp. 337-345). Forse per un'eccessiva preoccupazione di autonomia disciplinare, la maggior parte della comparatistica ha sottovalutato il carattere sistemico dell'autoritarismo politico nel funzionamento dei sistemi socialisti. Che l'indebolimento del potere politico abbia avuto un peso nel disfacimento di questi sistemi non dovrebbe essere ignorato.

Una notevole letteratura si è invece sviluppata intorno alle debolezze funzionali del sistema politico democratico. Joseph Schumpeter (v., 1943) è stato tra i primi a sostenere con argomenti teorici il conflitto inconciliabile tra democrazia e capitalismo. L'economia delle scelte pubbliche ha sottolineato che le decisioni riguardanti l'erogazione di beni pubblici, adottate anche con regole di maggioranza a qualsiasi livello di governo, sono soggette alle complessità del voto di maggioranza, alle pressioni di gruppo, o semplicemente esposte all'inerzia e all'inefficienza burocratiche e alla corruzione (v. Buchanan e Tullock, 1962). I dilemmi tra la scelta sociale e i valori individuali nei sistemi democratici sono stati descritti da Kenneth Arrow (v., 1963²). Non mancano esempi, inoltre, di economie capitalistiche, in particolare nel continente asiatico e in America Latina, associate a regimi politici non democratici. Se l'esperienza di alcuni paesi europei e asiatici - Germania, Italia e Giappone all'indomani della seconda guerra mondiale, e Spagna, Portogallo e Grecia più tardi - suggerisce che vi è stato in molte economie di mercato un percorso verso il capitalismo maturo segnato dal passaggio da regimi di illibertà a forme di organizzazione compiutamente democratiche, sembra necessaria un'esperienza più lunga nella storia dei sistemi per confermare la ripetibilità di questi percorsi in altri paesi.

3. Il dibattito sul calcolo economico socialista

Negli anni Ottanta la stagnazione economica dei sistemi socialisti accende un dibattito con il confronto tra capitalismo e socialismo in economia; quanta possibilità ci sia di funzionamento dei sistemi socialisti.

I paradigmi scientifici dell'economia socialista sono stati elaborati partendo da critiche mosse da scuole liberiste. Tra i precursori che hanno contribuito a far emergere il dibattito troviamo Enrico Barone, Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek, e dall'altra quelli di Fred M. Taylor e Oskar Lange. Per la robustezza delle argomentazioni teoriche e per le implicazioni della ricerca, il dibattito resta fonte di ispirazione per critici e fautori dei diversi sistemi (v. Balcerowicz, 1995, pp. 35-58).

Con il crollo del socialismo reale e delle utopie socialiste.

Nel saggio Il Ministero della Produzione nello Stato collettivista, Enrico Barone (v. Hayek, 1935) dà prova che con tecniche computazionali si può trovare la soluzione

(ossia i prezzi), date le funzioni di domanda individuali, la funzione di produzione e gli stocks esistenti di beni produttivi e di consumo. Secondo Barone vi è l'insolubilità delle equazioni di equilibrio, dato che la determinazione dei coefficienti tecnici non può essere fatta a priori così da soddisfare la condizione di costo minimo di produzione. Anche se sperimentalmente è possibile arrivare a questa soluzione, non è comunque detto che la combinazione dei costi minimi siano riprodotta o ripetuta dalle imprese.

Lo Stato che volesse creare un sistema produttivo e distributivo tramite il controllo della proprietà di capitale necessiterebbe di una burocrazia centralizzata, che comunque comporterebbe a una diminuzione del benessere generale.

Nell'articolo *sul calcolo economico nella società socialista*, Von Mises, afferma l'impossibilità del sistema socialista di allocare razionalmente i beni di produzione (v. Mises, 1920); ipotizza che tutti i beni siano di proprietà comune e non oggetto di scambio, mentre i beni di mero consumo, proporzionalmente razionati, siano necessariamente oggetto di scambio tra individui con differenti preferenze; dei beni capitali, che si trovano fuori commercio e di offerta pubblica, è impossibile quantizzare il valore monetario. Non c'è un calcolo razionale nel socialismo, manca sia la funzione di mercato espressa con la motivazione del profitto e l'esistenza della proprietà privata.

Von Mises con il problema di efficienza dell'investimento nel socialismo trae la conclusione: il successo di un'innovazione non può essere né previsto né valutato ex post. Il socialismo è una minaccia che esclude l'iniziativa privata e la responsabilità individuale. Vengono a mancare gli stimoli per riformare e massimizzare la produzione adattandola alla domanda, i direttori di fabbrica diventano burocrati e le decisioni di produzione sono rimandate ad un comitato che ha il compito di vigilare sull'operato dei direttori.

Hayek diversamente pone un metodo di confronto tra i sistemi. Nel confronto tra il mercato e i sistemi di gestione, l'autorità che distribuisce un numero limitato di risorse per infiniti usi, sarà in grado di avere un successo al pari di un capitalismo competitivo?

Da una parte il socialismo per risolvere il problema economico attua uno sforzo nel riuscire a determinare l'organizzazione di risorse tra individui, dall'altra il mercato non ha bisogno di risolvere le decisioni cosce dei singoli individui. Il socialismo si pone problemi di coordinamento, diversamente il mercato non ha bisogno di essere capito, i prezzi sono l'unica fonte di riferimento di cui l'individuo si avvale per prendere decisioni. La premonizione di Hayek si rivelerà più valida delle speculazioni di Von Mises che indica nelle responsabilità dei direttori il rischio di andare a inoltrarsi in operazioni rischiose, mentre Hayek vede nell'inerzia il più probabile comportamento della gestione socialista come risposta a qualsiasi problema di scelta.

Grazie al contributo di Barone , Fred Taylor (v, 1929) afferma che è possibile la determinazione del valore relativo dei fattori primari di produzione con un metodo di tentativi e errori, controllando l'autorità centrale per arrivare all'eliminazione di surplus o deficit di qualsiasi merce.

1,2 Primato teorico nella costruzione della scienza

Weber sostiene la possibilità delle scienze sociali teoriche .

Analizza il concetto di *idealtipo*, elaboriamo dei concetti ideali che usiamo, attraverso il confronto ,per capire la realtà. .Non c'è identità tra concetto e vita infatti noi raccontiamo l'esperienza vissuta attraverso un'elaborazione concettuale, comunichiamo attraverso dei modelli *tipici-ideali*.

E' ostile al punto di vista privilegiato sul mondo , tutti siamo ignoranti e fallibili poiché non c'è un punto di vista privilegiato unico sul vivere.

La scienza è un sapere *limitato e frammentato*.

La verità scientifica nasce con la confutazione di vecchie teorie e la formulazione di quelle nuove. Mises concorda con tutto questo, secondo lui è presente la teoria come pre-comprensione. Entrambi sono contro lo psicologismo, non è la psicologia degli uomini che crea la società. Da Mill che discende dall'utilitarismo e dal contratto sociale di Rosseau²⁵

Weber è un'evoluzionista , e scrive :<< **la sociologia non ha con la scienza psicologica alcuna relazione più stretta che con altre discipline. L'errore risiede nel concetto di realtà "psichica" secondo il quale ciò che non sarebbe fisico sarebbe psichico .Ma il senso di un'operazione di calcolo, che ognuno può intendere , non è affatto "psichico". E la riflessione razionale che un uomo compie per stabilire se un determinato agire possa, o meno, in rapporto a dati interessi ,promuovere le conseguenze che ci aspettiamo , e la decisione presa in corrispondenza al risultato non diventano per noi affatto più comprensibili in virtù di considerazioni "psicologiche" .Ma proprio sulla base di presupposti razionali di questo genere la sociologia(e così pure l'economia politica) costruisce la maggior parte delle sue "leggi"**²⁶.

25. Scrive Rousseau: <<Per scoprire le regole di società che meglio convengono alle nazioni, ci vorrebbe un'intelligenza superiore, che vedesse tutte le passioni degli uomini e non ne provasse alcuna; che non avesse alcun rapporto con la nostra natura, e la conoscesse a fondo, la cui felicità fosse indipendente da noi, e che infine, preparandosi una gloria futura col passare del tempo potesse lavorare in un secolo e godere in un altro>>. Di qui la sconcertante conclusione che ci vorrebbero degli Dei per dare leggi agli uomini>>. Cit da Ludwig Von Mises: *le scienze sociali della grande Vienna*. Lorenzo Infantino e Nicola Panello.

26. Weber (1968), vol. I p.

L'uomo moderno è un essere sociale perché in isolamento non potrebbe soddisfare i propri bisogni. Mises viene erroneamente accomunato solamente all'impossibilità del *conseguenza delle implicazioni politico-ideologiche*, ha nociuto a un sereno approfondimento della sua opera.

L'aspetto più paradossale, e probabilmente inquietante, di tale vicenda sta nel fatto che, a sottrarsi all'obbligo (almeno professionale) di una compiuta e mediata lettura, sono stati spesso degli studiosi che avrebbero potuto beneficiare di quel fecondissimo sottosuolo che alimenta la critica miseniana all'economia pianificata.

Quando nel 1959, Human Action è stata tradotta in italiano, Tullio Biagiotti, che ne è stato curatore ha scritto che Mises, <<anziché per la via della critica politica, [...] avrebbe benissimo potuto arricchire la scuola economica viennese per le linee del marginalismo. Tanto ancora era rimasto in ombra [...]. Da qui l'intransigenza metodologica dell'Autore, sempre rivoltesi in perfetta circolarità>>. E' come se Biagiotti avesse voluto porre Mises (e sulla stessa opera introdotta) una pietra tombale. Nessun cenno è dedicato al significato pionieristico del lavoro miseniano sulla moneta; nessun sia pur breve riferimento viene fatto al precipuo contributo alla teoria del ciclo economico; nessuna sia pur minima attenzione viene rivolta alla revisione miseniana della teoria austriaca del capitale; nessuna parola è spesa sulla devastante critica della pianificazione (e dell'interventismo), pur essendo tale critica all'origine dell'accusa di panpoliticismo indirizzata a Mises. [...]

L'interrogatorio è allora: il contesto storico-sociale in cui hanno operato le prime quattro generazioni di studiosi della Scuola austriaca non conteneva forse quella drammaticità che è <<degnata di un'estrema causa>>. Come si fa a negare tutto ciò?>²⁷

Chi accomuna Mises a Richard tralascia il dibattito dell'economia di piano e del ruolo critico svolto da Mises.

27. Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna.

Contro il punto di vista privilegiato sul mondo .

Ogni qual volta vi sia una cooperazione questa può avvenire o con una fonte privilegiata di conoscenza o rifiutandola

Il punto di vista privilegiato sul mondo, vede l'individuo che agisce spinto dall'egoismo e da conoscenze errate.

Dato che l'individuo non è in grado di giungere alla vera conoscenza è necessaria un'entità superiore che guarda al di là della prospettiva individualistica e afferma il punto di vista della *collettività*, qualcosa di indipendente e autonomo rispetto al singolo. Oppure come già visto precedentemente la teoria Roussiana secondo il quale solamente gli dei possono essere portatori di “*un punto di vista privilegiato sul mondo*”.

La società è vista non come un prodotto dell'interazione degli individui , bensì come una terza persona , distinta dagli *attori sociali*.

Citando per l'appunto Durkheim (Scuola storica tedesca) :” *il tutto non è identico alla somma delle parti*”.

Schmoller prova con il termine *Volkswirtschaft* a descrivere un'entità da nome collettivo e contemporaneamente individuale.

Per Menger ,<< la collettività *come tale non è un soggetto in grande*, che ha bisogni, lavora traffica e concorre; e quella che si dice “economia sociale” non è quindi l'attività economica di una società, nel senso proprio della parola. “L'economia sociale” non è un fenomeno analogo alle economie individuali[...] non è un'economia individuale in grande, né tanto meno una qualche cosa che si contrapponga o esista accanto alle economie individuali. Nella sua forma fenomenica generale, essa è una molteplicità, tutta peculiare ,di economie individuali[...] .

Per il fatto che più persone già isolate, entrino, senza rinunciare ai loro fini e alle loro attività economiche private, in rapporti di scambio (ossia in realtà si accingono unicamente a perseguire i loro interessi individuali in modo più conveniente di prima), non per questo le loro economie individuali si trasformano in una sola economia collettiva o una siffatta economia si aggiunge alla precedente .Avviene soltanto questo: che le economie, prima isolate ora ricevono una organizzazione nuova ,per cui esse prendono ,si, il loro carattere di economie isolate, non già quello di economie individuali. Ciò si verificherebbe soltanto nel caso in cui ogni soggetto economico rinunziasse ai suoi fini e alla sua attività economica individuale, alla sua economia>>²⁸.

28.C.Menger (1996) p.79. Dal libro Ludwig Von Mises : le scienze sociali nella grande Vienna.

Per Menger “l’economia sociale” non è altro che “un’economia individuale “ in grande ; non vengono negate le preferenze o l’autonomia di scelta; come contrariamente accade con il punto di vista privilegiato sul mondo.

Vi è una reificazione dei concetti collettivi , poiché per Eugen Ritter von Böhm-Bawerk ciò porta alla duplicazione della realtà. Le azioni degli individui sono “entità dotate di vita separata e autonoma, sdoppiata dalle azioni individuali, , non agiscono vengono agiti”²⁹, da ciò nasce l’inammissibile errore. Le azioni non più causa ma conseguenza , levano così all’individuo la responsabilità dei propri atti.

Individualismo metodologico.

Le azioni umane per Mises hanno esiti intenzionali e/o inintenzionali ma non sono mai conseguenze bensì cause. Da qui parte *l’individualismo metodologico* della Scuola austriaca. ”Adottando la stessa formula di Menger , Mises premette: <<La comunità economica[...] in quanto tale [...] non è un agente economico. Il suo punto di partenza coincide quindi con il rifiuto di reificare i concetti collettivi. Il che, applicato alla teoria monetaria, equivale a dire che *la comunità domanda moneta solo nella misura in cui i suoi singoli membri domandano moneta* , sicchè *la domanda monetaria della comunità economica non è altro che la somma delle domande di moneta dei singoli agenti economici che la compongono.*”³⁰

Come spiega Mises ad una crescita della quantità di moneta subiscono un incremento anche i prezzi, difficile da spiegare il concetto di come per Mises un’espansione monetaria non significhi anche un aumento del reddito. *La moneta non è neutrale* , ossia una diminuzione del potere d’acquisto della moneta non colpisce indifferentemente tutti i beni economici, una tesi innovativa rispetto a Mill , Menger Bohm-Bawerk.

Mill era legato ancora alla neutralità della moneta : se la quantità raddoppia di conseguenza i prezzi raddoppiano proporzionalmente.

Per Menger e Bohm-Bawerk i problemi potevano essere risolti con un utopico mercato di scambio diretto, senza la moneta.

Per Mises la moneta non è neutrale e per questo si può dire che Mises sia il fondatore di “ una nuova Scuola austriaca”.

29. Eugen Ritter von Böhm-Bawerk (1968) p.41

30. Von Mises(1999) p 82.Dal libro “ Ludwig Von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna” ,J. Infantino, N.Panello.

Von Mises nella seconda edizione *della Theorie des Geldes und der Umlaufsmittel*(1924) e con il saggio del 1928 su *Geldwerstabikisierung und Konjunkturpolitik*, partendo dal concetto chiave della negazione della neutralità della moneta giunge alla *teoria austriaca del ciclo economico*.Con l’espansione monetaria da parte delle autorità si crea l’illusione di una *finza redditività*. Che porta a investimenti ingiustificati. Se cessa l’espansione di moneta le iniziative che avevano preso il via con un tasso di interesse basso non sono più redditizie ; di qui il tracollo e il fallimento, c’è la distruzione del capitale ; *l’inflazione e l’espansione non posso avere un ciclo infinito*. Detta con le parole di Mises: << d’altronde , l’espansione monetaria e l’inflazione non possono continuare all’infinito : se infatti si crea la convinzione che non c’è da aspettarsi la fine del processo inflazionistico “nessuno vuole tenere la propria moneta, perché il suo possesso implica perdite sempre più grande da un giorno all’altro[...]”>>³¹ .

Tale distruzione di capitale che si è poi manifestata in Germania con la politica inflazionista tedesca.Keynes data la scarsa conoscenza della lingua tedesca non diede la giusta importanza alla tesi Misiana .

<<E l’economia politica,nata come critica delle interferenze governative, si è molto spesso trasformata in un docile strumento di “legittimazione” dell’intervento politico sul mercato. Le intenzioni , o le semplici “ giustificazioni” dell’azione ,hanno avuto in tal modo prevalenza sugli esiti. Il che ha rappresentato un vero e proprio affievolimento della ragione critica.>>³²

31.Mises (1997c.) p.21

32.L.Infantino, N.Panello .Ludwig Von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna. p.23

Occorre non allontanarci troppo dall’argomento chiave ossia i punti di convergenza nella teoria dell’azione tra Weber e Mises. Con questo excursus è chiaro che

entrambi si pongono contro il *Begriffrealismus* (realismo storico) e il *punto di vista privilegiato sul mondo*.

Importante citare una lettera inviata da Weber a Mises durante il periodo in cui insegnava a Vienna : “La situazione del *Verein für Sozialpolitik* non ti piace a me piace meno di te .E’ però l’unica associazione di studiosi di scienze sociali.

E’ inutile criticare all’esterno .Dobbiamo lavorare interamente e cercare di rimuovere le insufficienze .Io sto tentando tenta anche tu.”³³

° **Contro lo psicologismo Weber:**

“la sociologia non ha con la scienza psicologica alcuna relazione più stretta che con le altre discipline. L’errore risiede nel concetto di realtà “psichica” secondo il quale ciò che non sarebbe “fisico” sarebbe “psichico”. Ma il senso di un’operazione di calcolo, che ognuno può intendere, non è affatto “psichico”. E la riflessione razionale che un uomo compie per stabilire se un determinato agire possa, o meno, in rapporto a dati interessi, promuovere le conseguenze che ci aspettiamo, e la decisione presa in corrispondenza al risultato non diventano per noi affatto più comprensibili in virtù di considerazioni “psicologiche”. Ma proprio sulla base di presupposti razionali di questo genere la sociologia (e così pure l’economia politica) costruisce la maggior parte delle sue leggi”.³⁴

E’ la società che modella la psicologia degli uomini non il contrario, la società incita all’*individualismo*. E’ un evolucionista si va avanti ma non si sa verso quale direzione.

° **Contro lo psicologismo Mises:**

“L’uomo moderno è un essere sociale, non solo perché non potrebbe sopperire in isolamento ai propri bisogni materiali, ma anche perché solo nella società ha potuto sviluppare la ragione e le facoltà percettive. L’uomo è inconcepibile come essere isolato, perché l’umanità esiste solo come fenomeno sociale, e il genere umano ha superato lo stadio dell’animalità solo in quanto l’azione comune ha sviluppato le relazioni sociali fra gli individui. L’evoluzione dall’animale[...] all’essere umano è stata resa possibile e raggiunta per mezzo della cooperazione sociale e solo attraverso essa.”³⁵

33. Cfr. Mises (1978) p104.

34. Weber (1968), vol.I, p.17

35.Mises (1989)p.327

L'uomo moderno è un essere sociale ,perché non può sopperire in isolamento ai propri bisogni ma solamente tramite la cooperazione, e soprattutto perché nella società può sviluppare la ragione e le facoltà percettive.

° **L'economia incomincia dove finisce la psicologia:**

Non è la psicologia che dà valore ma la scarsità di beni. Noi agiamo in modo da soddisfare nel miglior modo possibile i nostri bisogni.

Mises è d'accordo e dice :*"il punto in cui finisce la psicologia, li inizia l'economia"*.

Il fatto che i beni abbiano valore non dipende dalla nostra psicologia , ma dal fatto che i beni che desideriamo sono *scarsi*.

L'economia è un fattore esterno a noi stessi. Siccome all'uomo non è concesso soddisfare tutti i suoi bisogni, egli deve scegliere e valutare ,e quindi, distribuire le proprie risorse.

Weber trae questa conclusione:

<< La teoria dell'utilità marginale , e più in generale ogni teoria soggettiva del valore , non è psicologicamente ,ma –se se si vuole usare un termine metodologico-
"pragmaticamente" fondata,vale a dire sull'uso delle categorie di *fine e mezzo*>>²⁶

Molto sintematicamente il fatto che le cose abbiano valore non è spiegato dalla psicologia ma dalla *scarsità delle risorse*.

Tuttavia non bisogna confondere la definizione di "Scuola psicologica" per descrivere la moderna economia soggettivista , a tal proposito Mises scrive:

<<L'espressione "Scuola psicologica" viene spesso usata come designazione della moderna economia soggettivista.A volte anche la differenza di metodo che esiste tra la Scuola di Losanna e la Scuola austriaca viene indicata attribuendo a quest'ultima il metodo "psicologico".Non sorprende che da una tale abitudine verbale sia scaturita l'idea di considerare l'economia come un ramo della psicologia o della psicologia applicata>>³⁷.

Infatti come aggiunge Mises:

<<Dal nostro punto di vista , la legge di Gossen non ha quindi niente a che fare con la psicologia.E' dedotta dall'economia tramite riflessioni che non sono di natura psicologica.>>²⁸.

37.Mises (1988).p.126

38.Mises (1988).p.156

A tal proposito inseriamo un cenno alle leggi di Gossen:

Detta anche prima legge di Gossen afferma che ciascun bisogno diminuisce d'intensità mano a mano che esso viene soddisfatto.

Dall'enunciato possono ricavarsi due principi di notevole importanza:

— il primo è che un godimento di qualsiasi genere, protraendosi nel tempo, diminuisce d'intensità fino ad estinguersi del tutto;

— il secondo, invece, afferma che l'intensità e la durata del godimento decrescono più rapidamente quanto più frequenti si succedono le ripetizioni del godimento stesso.

Tale legge è fondamentale per lo studio dei fenomeni economici, in quanto su di essa si fonda il meccanismo di valutazione dell'utilità dei beni, che, a sua volta, è alla base della spiegazione marginalista della formazione dei prezzi di mercato.

L'economia è una scienza sociale che studia i comportamenti dell'uomo, come singolo e come gruppo sociale, finalizzati a procurarsi beni o servizi. Praticamente è una scienza che analizza quali sono le scelte che fa l'uomo per procurarsi ciò che gli serve, sia come singola persona sia quando è inserito in una collettività di persone.

Parliamo spesso dei bisogni dell'uomo in merito a ciò è necessario dare una definizione: per bisogno si intende uno stato di insoddisfazione che nasce per la mancanza di qualcosa. Provoca una situazione di disagio che la persona cerca di soddisfare soddisfacendo tale bisogno; questo è lo stadio di partenza che dà vita all'intera economia, che noi molto spesso erroneamente associamo a calcoli e teorie di carattere prettamente matematico, tralasciandone l'aspetto sociale.

Il problema economico: soddisfare bisogni illimitati quando i beni sono scarsi.

I beni: tutto ciò che soddisfa un bisogno.

Le attività economiche : sono svolte dall'uomo per risolvere il problema economico.

Secondo Mises:

<<Il punto in cui la scienza dell'azione incomincia il suo lavoro è la reciproca incompatibilità di desideri individuali e l'impossibilità di un loro perfetto soddisfacimento. Poichè non è concesso all'uomo di soddisfare completamente tutti i suoi desideri[...] ,egli deve *scegliere e valutare*, preferire e mettere da parte- *in breve agire*>>³⁹

^{Ci}Quando dobbiamo distribuire le risorse e cominciamo a farlo, *finisce la psicologia*.

39. Mises(1988) p.75

° **Il postulato della scarsità:**

Weber e Mises sono completamente d'accordo .

Weber sa che la condizione umana è una condizione di privazione .

Tutti i fenomeni economico-sociali derivano dalla scarsità.

Secondo Mises la divisione del lavoro è il punto di partenza della sociologia .La nostra onestà e la rettitudine sono alla base (*un precipitato*) dell'interazione, sono valori economici così importanti da essere definiti valori morali ma sempre di natura economica. *Questi valori sono in pratica delle pre-condizioni.*

L'individualismo dice Weber , rappresenta la molteplicità infinita di rapporti etici, il modo per comprenderli.

L'individuo agisce eudemonisticamente ,perché vuole essere felice.

Mises è d'accordo , attribuisce all'etica Kantiana il fallimento di voler sradicare l'eudemonismo.

Non posso scegliere tra l'interesse personale e il dovere morale in quanto il primo si realizza nella società.

Partendo da Weber :

<<Che la nostra esistenza fisica, al pari della soddisfazione dei nostri più alti bisogni ideali, urti sempre contro la limitazione quantitativa e l'insufficienza qualitativa dei mezzi esterni che occorrono a tale scopo, e che per tale soddisfazione vi sia appunto bisogno di una previdenza organizzata e del lavoro, della lotta contro la natura e dell'associazione con gli uomini, questo è[...] il fatto fondamentale al quale si riferiscono tutti quei fenomeni che noi indichiamo nel senso più ampio come *economico – sociali*>⁴⁰

Il problema è quindi la scarsità ; perciò siamo costretti alle cooperazioni, **da qui dalle cooperazioni nascono i fenomeni economico-sociali.**

Rammentando Ortega y Gasset : **“Vivere ...ovvero trovare i mezzi per realizzare il progetto che ci costituisce.”**

Vediamo ora cosa dice Mises :

<<che non vi è alcun conflitto inconciliabile tra gli interessi della società e quelli dell'individuo .Nell'isolamento , l'individuo non può raggiungere i suoi fini, quali che siano [...] .I sacrifici che egli fa per il mantenimento della cooperazione sociale rappresentano quindi solo una temporanea rinuncia a benefici momentanei per una

vantaggio che resiste per tutta la continua esistenza ed evoluzione della divisione del lavoro . La società si crea e si sviluppa non in virtù di una legge morale imposta All'umanità e da potenze misteriose che forzano l'individuo contro i suoi interessi e verso la subordinazione all'entità sociale , ma attraverso l'azione di individui che collaborano per il raggiungimento di fini ai quali essi personalmente mirano.>>⁴¹.

Ribadiamo che la condizione umana è una condizione di *privazione*.

Tutti i fenomeni economico-sociali sono frutto della scarsità che porta alla cooperazione La scarsità nasce *dall'insufficienza individuale* da cui prende vita la *divisione del lavoro*. Quest'ultimo è per Mises il punto di partenza della sociologia (*o cooperazione sociale*). Nasce per aiutarci a soddisfare i nostri bisogni.

° **Eudemonismo:**

L'eudemonismo - l'individualismo:

L'eudemonismo è la dottrina etica e morale che riponendo il bene nella felicità (eudaimonia) la persegue come un fine naturale e logico della vita umana.

Ovviamente non va confuso con l'edonismo che si propone come fine dell'azione umana il «conseguimento del piacere immediato» inteso o come godimento pieno . (come pensava la scuola filosofica di Aristippo o come assenza di dolore come la concezione epicurea .

I. Kant si oppose fortissimamente all'eudemonismo, come anche all'edonismo, svalutandolo come morale eteronoma e lo attaccò come il punto di vista della morale egoistica, di una dottrina di colui che restringe tutto a se stesso ed al proprio tornaconto totalmente autonomo ed egoistico.

Ma con successivi scienziati e filosofi le analisi si allargano alla sfera sociale ed appunto al benessere sociale e nel XVIII secolo si preferisce parlare di utilitarismo , concetto poi allargato ed esteso da John Stuart Mill che nella sua opera intitolata Utilitarismo, del 1861 , relativizza e differenzia la quantità di piacere in base al grado di raffinatezza dell'individuo.

Mises pur rispettando e studiando l'eudemonismo , lo respinge perché completamente errato e assimilabile all'edonismo.

E sposta la sua totale attenzione all'individualismo. A monte di tutto sempre bisogna ricordare la prasseologia che è appunto la scienza che studia i comportamenti delle attività umane e solo appunto l'individualismo è la molla delle attività sociali perché appunto nella società si muovono individui che esistono e non comunità.

Appunto per Mises l'azione è sempre dettata da ragioni economiche ma appunto individua delle caratteristiche dell'azione indipendenti dai motivi che la causano e dagli obiettivi .

Infatti non c'è nessuna differenza se l'azione è generata per fini altruistici o prettamente egoistici e opportunistici o se è rivolta ad ottenere obiettivi sociali , spirituali o materiali.

L'azione sarà sempre razionale che economica qualunque manifestazione abbia.

Ma non bisogna assolutamente confondere la prasseologia con una qualunque formula eudemonistica o come un nuovo utilitarismo.

Bisogna fare molta attenzione perché quando Mises dice e parla dell'azione economica non si riferisce all'azione motivata da ragioni economiche ed è contro una visione dell'uomo e dei fenomeni sociali che riducono tutto a questioni economiche o a motivi economici perché la volontà umana e l'azione è mossa per moltissimi altri motivi non economici .

Come sappiamo l'azione è sempre razionale indipendentemente dal fine e dagli obiettivi preposti .

L'adesione alla credenza della danza della pioggia è perfettamente razionale quanto la corrispondenza di una formula fisica o chimica ed entrambe sono plausibili e razionali perché da entrambi in base alle conoscenze personali sono ritenute plausibili .

Per Weber la sociologia è lo studio dell'agire degli individui. L'agire degli individui è fornito di senso e mostra nel suo corso connessioni e regolarità, per cui può essere tranquillamente studiato e analizzato . Weber non pretende di trovare leggi assolute – alla pari della sociologia positivista – ma ricerca uniformità di comportamenti, espresse in forma di tipi ideali e verificabili empiricamente.

Nell'opera "Economia e Società" , Weber analizza poi i rapporti tra i vari tipi di atteggiamento sociale e le forme di organizzazione economica.

I modelli di comportamento principali individuati da Weber sono quattro. A ogni modo di agire è associato, in ordine decrescente, un grado di razionalità, da intendersi, secondo Weber, come la relazione più o meno stretta tra mezzi e scopo.

"Lo stato è una comunità di persone in cui l'apparato amministrativo rivendica con successo il monopolio dell'uso legittimo della forza fisica all'interno di un determinato territorio"

questa è la definizione che Weber dà dello stato.

Il monopolio dell'uso legittimo della forza significa due cose:

- 1) lo stato sottrae a qualsiasi altro gruppo l'uso della forza
- 2) lo stato può usare la forza per ottenere l'obbedienza. essa è usata a garanzia del rispetto di leggi, disposizioni, sentenze, ecc.

La definizione di Weber è stata tuttavia piuttosto modificata dagli studiosi successivi (es. Tilly e North) per il carattere controverso dei concetti di "legittimità" dell'uso della forza e di "monopolio dell'uso legittimo della forza".

Volendo contestualizzare la definizione nel pensiero generale di Weber, si può dire che le istituzioni dello stato rispecchino determinati rapporti di forza che si sono venuti a instaurare, in cui alcuni gruppi di interesse hanno preso provvisoriamente il sopravvento su altri.

Ogni ordine sociale è tuttavia suscettibile di future mutazioni in quanto il conflitto, sempre secondo Weber, è una condizione endemica della società.

L'impianto sia di Weber che di Mises porta alla comunanza fra i due sulla visione del mercato, del liberismo, libera concorrenza e fissazione dei prezzi in alternativa alla pianificazione socialista.

Weber è più robusto nell'impianto sociologico, Mises è più economista e tecnico nelle teorie monetarie e dei prezzi.

Mises non ritiene che in economia sia possibile fare delle predizioni 'scientifiche' simili a quelle che si possono fare nelle scienze naturali.

Poiché le leggi dell'economia sono logico-deduttive, si possono fare soltanto previsioni di natura 'qualitativa' che non hanno niente a che fare con quelle della fisica e dell'ingegneria.

Di conseguenza, non è possibile fare delle predizioni precise riguardo al futuro di fatti concreti. Di sicuro l'uomo nella sua vita quotidiana, è costantemente costretto a pianificare la propria azione e ad agire tenendo conto delle credenze riguardo allo sviluppo dei fatti futuri.

Al fine di realizzare tali 'predizioni', l'uomo si avvale delle sue conoscenze teoriche, interpreta con esse i fatti della realtà immediata e, utilizzando sempre la comprensione (ossia la conoscenza sulle circostanze particolari del caso in cui si trova), 'predice' quella che, secondo lui, sarà l'evoluzione degli avvenimenti che potranno interessare la sua azione.

L'incertezza in cui si trova l'uomo in relazione al suo futuro è molto grande.

40.Weber(1967).p.73

La si può soltanto ridurre, senza mai giungere ad annullarla, se si possiedono buone conoscenze teoriche ed esperienza sui giudizi di valore e sulle motivazioni che portano gli uomini a realizzare determinate azioni ed a manifestare determinati comportamenti.

È per tale motivo che ci sono persone maggiormente capaci di pianificare il loro futuro da un punto di vista imprenditoriale.

Si può così definire l'imprenditore come colui che agisce alla luce di ciò che per lui sarà la futura evoluzione dei fatti. In questo senso, secondo Mises, siamo tutti imprenditori perché tutti gli uomini ogni giorno agiscono tenendo sempre presente ciò che credono accadrà nel futuro.

Sito Ludwig Von Mises Italia

Il Liberalismo di Bruno Leoni

Von Mises l'azione umana di Francesco Simoncelli

Filosofi e Giuristi Sociali di Lino Di Stefano

Max Weber etica dei principi e della responsabilità

Epistemologia dell'economia di Dario Antiseri

Non c'è conflitto tra i nostri obiettivi e quelli degli altri.

La vita umana è una partita doppia ; ciò che facciamo per i nostri fini/ bisogni e ciò che dobbiamo fare per gli altri , affinché collaborino con noi.

L'uomo vuole colmare il disequilibrio della propria vita ; più banalmente possiamo dire che “ **ricerca la felicità**”.

Mises ancor più di Weber approfondisce tale argomento:

<<La parte più debole del sistema kantiano è l'etica .Per quanto vitalizzati dal suo poderoso intelletto, i suoi grandiosi singoli concetti non ci rendono ciechi davanti al fatto che il punto di partenza dell'etica kantiana è scelto in modo infelice e che la

concezione di fondo della moralità di Kant è sbagliata. Il suo disperato tentativo di sradicare l'eudemonismo non è riuscito.

[...] Non c'è nessun contrasto tra il dovere morale e l'interesse personale .

Ciò che l'individuo dà alla società per permetterle in quanto tale di esistere, egli lo dà non in vista di fini a lui estranei , ma nel suo proprio interesse .L'individuo , il quale è un prodotto della società non solo come uomo che pensa, vuole e sente, ma anche semplicemente come creatura vivente, non può negare la società senza negare se stesso>>.

Quindi anche quando il mio desiderio coincide in tutto o in parte con quello dell'altro , comunque soddisfarlo è “un peso”.Se non agissimo per colmare questo disequilibrio, **non agiremmo.**

41.Mises (1989)p.475

Riguardo la società Mises afferma:

<<la società è possibile solo se ciascuno mentre vive la propria vita , aiuta simultaneamente gli altri a vivere , solo se l'individuo è contemporaneamente mezzo e fine, solo se il benessere di ogni individuo è simultaneamente la condizione necessaria del benessere degli altri>> ⁴²

Non ci sono conflitti inconciliabili tra i desideri della società e quelli dell'individuo, **è un gioco a somma positiva.** Il sacrificio che facciamo è in vista del soddisfacimento dei nostri obiettivi a cui attribuiamo maggior valore; anche quando potremmo ingannare l'altro sottraendoci alle nostre obbligazioni, non lo facciamo perché altrimenti s'interromperebbe il rapporto di *cooperazione* con gli altri, è nel nostro interesse mantenere il rapporto e per questa è necessaria l'onesta.

L'onesta è un valore economico così importante che viene definita *valore morale*.

Come spiega Weber *le massime etiche hanno valore economico*,l'individualismo ci spiega l'azione umana. L'Individualismo rappresenta la combinazione di infiniti rapporti etici, senza di esso non si comprendono le azioni umane.

Per Mises non c'è alcun contrasto tra *dovere morale* e *interesse personale*. Nella condotta non si può scegliere di obbedire al dovere morale o all'interesse personale altrimenti non ci sarebbe la società. Il dovere morale infatti si realizza tramite l'interesse personale.

La nostra azione è divisa in due punti, per raggiungere i nostri obiettivi dobbiamo servire gli altri.

° **Solo l'individuo agisce:**

Ad agire sono sempre gli individui.

I concetti collettivi sono “stereogrammi” .L'azione è quindi dei singoli uomini.

Se dessimo al concetto collettivo la capacità di agire si duplicherebbe la realtà.

Toccano uno dei cardini dell'individualismo Mises afferma:

<< Per ragioni scientifiche , dobbiamo incominciare dall'azione dell'individuo perché questa è l'unica cosa di cui possiamo avere una diretta conoscenza.*L'idea di una società che possa operare o manifestarsi separatamente dall'azione degli individui è assurda* .Tutto ciò che è sociale deve essere rinvenibile nell'azione dell'individuo .Che cosa sarebbe la mistica totalità dei collettivisti se non fosse viva in ogni individuo? Ogni forma di società è operante nelle azioni di individui che tendono verso fini specifici .Che cosa sarebbe il carattere tedesco se non trovasse espressione nel germanesimo degli individui? Che qualcuno sia membro di una società di mercato, che sia compagno di partito, cittadino o rappresentante di qualsiasi altra associazione , dev'essere dimostrato attraverso la sua azione.>>⁴³

Se non imputiamo l'azione ai singoli individui possiamo spiegare la società solo “forze attraverso misteriose”.

42.Mises (1989) p.477.

43.Mises /(1988) p.64.

• **Senza prezzi non è possibile il calcolo economico.**

<<Il grado massimo dell'agire economico in quanto mezzo di orientamenti per il calcolo, è conseguito dal calcolo monetario nella forma di calcolo del capitale ; e ciò comporta il presupposto *materiale* della più ampia libertà di mercato[...] .La lotta di concorrenza per lo smercio di prodotti, connessa a questa situazione – specialmente come organizzazione di vendita e come pubblicità , nel senso più vasto – suscita una serie di applicazioni, che mancherebbero senza tale concorrenza , e cioè in una economia pianificata>>⁴⁴.

Vi è l'impossibilità del calcolo economico in una società socialista, poiché in un sistema socialista non può esistere il calcolo economico vuol dire che in un'economia pubblica non ci si può basare sui calcoli di costi e ricavi.

Perché il calcolo sia possibile abbiamo bisogno dei prezzi , per avere dei prezzi è necessario un mercato, affinché esista un mercato ci deve essere la perfetta concorrenza dal lato sia della domanda sia dell'offerta , perché ciò avvenga è necessaria la proprietà privata (una netta negazione al punto di vista privilegiato sul mondo).

Ma tutto ciò non accade nel socialismo che abolisce la proprietà privata.

Il capitalismo è un sistema che rende possibile la misurazione del capitale , profitti e perdite .

Per calcolare il capitale ci serve il sistema dei prezzi che è resa possibile dalla libera circolazione dei beni sul mercato, partendo dalle preferenze degli individui .

Il mercato come appena accennato sottintende la mancanza di proprietà privata e del punto di vista privilegiato sul mondo. Il comunismo non ha proprietà privata e possiede un punto di vista privilegiato sul mondo (come sostiene Marx).

Il pianificatore stabilisce cosa produrre e a chi distribuire e il sistema è organizzato con il principio della *burocrazia* che funziona in base al principio della conformità.

Per Hermann Heinrich Gossen non si può annientare la proprietà privata altrimenti non si avrebbero i prezzi e il calcolo economico.

44. Weber (1968) ,vol I p.104.

Senza i prezzi ci sarebbe in caos della produzione in quanto i prezzi sono indici di scarsità , i prezzi ci segnalano cosa è e non è conveniente produrre .

Anche altri autori hanno sancito i limiti del socialismo in quanto non conciliante con il calcolo economico fondamentale nella società come Nicholas Pierson, se dunque aboliamo la proprietà privata non possiamo avere il sistema dei prezzi. Se lo Stato ha tutti i mezzi determina i fini, da i mezzi soltanto a chi rispetta le conformità.

Visto che tutti questi studiosi “attaccano” il socialismo nel 1902 il massimo esponente e conoscitore del socialismo in quell’epoca , Karl Kautsky sostiene che nel socialismo i prezzi ci saranno e verranno ereditati dal socialismo. Ma non è possibile ereditare i prezzi da un’epoca in un’altra se poi comunque vengono usati i medesimi prezzi non ha senso passare da un sistema ad un altro.

Il calcolo economico e la libertà coincidono , il calcolo è una conseguenza della libertà individuale.

Secondo Mises il socialismo è l’abolizione dell’economia razionale, il sistema dei prezzi è necessario per la produzione .

In Italia si è occupato di questa questione Pareto, con la Teoria dell’equilibrio economico generale spiegato tramite un sistema di equazioni.

L’economista socialista Oscar Lange ha riconosciuto che i socialisti debbano essere riconoscenti a Mises poiché hanno preso visione del problema.

Non si può sopprimere il valore perché ciò che è scarso ha valore e noi viviamo nella scarsità.

Ciò che è scarso è utile ed ha valore.

L'interventismo:

Mises dichiara che il potere pubblico socialista si occupa di decidere tutto riguardo la produzione e lo scambio di beni economici, con l'interventismo statale la Proprietà privata ha un'esistenza puramente formale .

Tutti i regimi assolutistici puntano economicamente allo stesso obiettivo : *il controllo della proprietà privata e l'abolizione del mercato*, cambiano solamente le "giustificazioni".

Possiamo considerare il socialismo , il fascismo tra le formule di reazione della società aperta.

Ciò che i nemici della società aperta vogliono ostacolare è lo sviluppo della scienza.

Più di mezzo secolo fa, Ludwig von Mises fece una osservazione cruciale.

"L'ordine sociale capitalistico, quindi, è una democrazia economica nel senso più stretto della parola. In ultima analisi, tutte le decisioni dipendono dalla volontà del popolo come consumatori. Così, ogni volta che c'è un conflitto tra le opinioni dei consumatori e quelle dei manager, le pressioni del mercato assicurano che le opinioni dei consumatori alla fine vincano."

Più tardi un'altra affermazione cruciale importante :che fu posto secoli fa da un filosofo scozzese di nome Adam Ferguson. Discusse la società come il prodotto dell'azione umana, senza alcuna progettazione.

Nella nostra epoca, l'esponente principale di tale posizione fu F. A. Hayek. Hayek chiarì che la conoscenza decentrata da cui può attingere il libero mercato è di gran lunga superiore alla conoscenza posseduta da una qualsiasi commissione o ente.

La conoscenza centralizzata non può competere in modo efficace con la conoscenza decentrata, in cui le persone che la possiedono cercano i modi di trarne profitto. Quanto più intensamente è capitalizzato il libero mercato, migliore sarà la conoscenza a disposizione degli imprenditori.

Nessuna entità , forza , commissione ,potere istituzionale di controllo riuscirà

Hayek disse che non avrebbe prodotto risultati prevedibili, perché le commissioni non dispongono di informazioni sufficienti né di intelletto sufficiente per avere la meglio sulle conoscenze decentrate del libero mercato.

Ritorna il cuore, la mente e l'anima dell'economia della Scuola Austriaca sono questi: il libero mercato offre informazioni migliori ed incentivi migliori per

soddisfare i clienti rispetto a qualsiasi altro sistema concorrente. Pertanto, il libero mercato crescerà a spese della pianificazione centrale. Le decisioni decentrate della gente attraverso il denaro — decisioni prese in base ai prezzi di mercato — saranno più accurate rispetto alle decisioni centralizzate di qualsiasi commissione.

Ad una ad una cadranno le commissioni, le forze di controllo come Bilderberg, al Council on Foreign Relations, Commissione Trilaterale, Federal Reserve.

Perché il loro potere non è sufficiente, ma cosa è il potere?

Il Potere secondo il Prof. Infantino nell'ultimo suo libro è una relazione sociale.

Noi distinguiamo tre tipi di azione umana e condizione:

Quella economica, quella condizione di scarsità che accomuna tutti gli uomini. E li spinge a interagire o, più esattamente, a cooperare.

Non possiamo quindi rinunciare all'attività cooperativa. Ma nello stesso tempo conflighiamo con gli altri, nel tentativo di migliorare l'esito della cooperazione e conseguire una più vantaggiosa collocazione sociale. Ciò significa che la condizione di scarsità porta gli uomini alla cooperazione; e significa pure che li porta a confliggere».

Dunque, gli esseri umani sono condannati a cooperare e, allo stesso tempo, a lottare fra loro. Cooperazione e conflitto sono due facce della stessa medaglia della condizione umana.

Nessuno può raggiungere i propri fini senza la cooperazione altrui. Tuttavia, siamo destinati a confliggere con le persone con cui cooperiamo, perché tendiamo naturalmente a migliorare la nostra posizione.

La cooperazione avviene con ogni forma di scambio, in particolare quello economico; ma poiché lo scambio avviene fra individui diversi — per competenza, bravura, fortuna — sorge una inevitabile situazione di disuguaglianza, da cui scaturisce un rapporto di forza. Ed ecco la insopprimibile dimensione politica dell'azione umana. Dunque, dove c'è società, c'è potere: può essere limitato o illimitato, ma non c'è alternativa alla sua esistenza.

Se la soluzione del problema economico è lasciata alla libera e spontanea cooperazione fra individui e gruppi, regolata dalle norme del diritto, si ottiene una mobilitazione delle conoscenze e delle risorse disperse all'interno della società. La libertà individuale di scelta rende possibile la competizione, minimizza il potere generato dalle relazioni fra individui, e assegna al potere pubblico una funzione limitata. È questa la dimensione propria — e realistica — della concezione liberale della società. Se invece la soluzione del problema economico è affidata all'autorità pubblica, si ottiene l'effetto inverso.

Dal governo della legge si passa al governo degli uomini, la cui estrema espressione è il totalitarismo. Il fine sarebbe cancellare la dimensione privata dell'agire ed

estinguere ogni conflitto fra gli individui. Ma l'idea di riplasmare la società, sogno perverso che va da Platone a Marx (come mise in rilievo Karl Popper), realizza il primato degli apparati politici e un opprimente dominio dell'uomo sull'uomo. L'interventismo del potere genera il declino economico sociale perché impedisce quel libero processo di combinazioni e di mutamenti all'interno del quale i singoli attuano fra loro una forma razionale di cooperazione, creando le condizioni di una convivenza sempre più civile. E produce fenomeni degenerativi di decadenza morale, dal momento che allenta la possibilità di controllare i governanti.

Dove c'è società , c'è potere , dove c'è relazione sociale , scambio , contrapposizione e conflitto , c'è potere .

Anche nella sfera personale , sentimentale si esprime potere dell'uno sull'altro.

Ogni relazione sociale produce diversi gradi di autonomia , di categorie e collocazioni ; quindi supremazia o subordinazione .

Poi c'è un potere in senso stretto , politico fra governanti e governati .

Perché questo rapporto si esplica attraverso la creazione del potere pubblico ma se il problema della scarsità viene risolto dalla cooperazione sociale volontaria ed allora conferiamo al potere pubblico un ambito limitato, se il problema della scarsità viene risolto , mancando la cooperazione , in modo coercitivo e qui' nasce lo scontro sociale.

Ma insito nella cooperazione abbiamo anche il conflitto , ma ci sono delle ideologie che plasmano verso una promessa di cancellare il conflitto .

Per cancellare il conflitto bisogna eliminare la condizione di scarsità , promettendo qualcosa che è assolutamente impossibile da realizzare , dando al potere pubblico un potere invasivo forte dove il conflitto non viene estinto ma bensì represso perché il potere pubblico diventa così forte e capillare che nessuno può avere autonomia individuale di scelta .

Perché solo attraverso la mobilitazione individuale e disponibilità delle risorse, abbiamo la comunicazione delle conoscenze e la crescita sociale .

Quindi in mancanza di questo noi iniziamo un processo regressivo e di non conoscenza.

Se la scelta di risolvere il problema di scarsità attraverso la libera cooperazione e la creazione di un ordine resa possibile della nostra libertà di scelta razionale.

Non c'è nessuna possibilità della decrescita felice , contraffazione della realtà tra l'altro ,perché la decrescita non fa che decrescere le risorse , la vita sociale decresce , il conflitto sociale si allarga.

Quindi bisogna allargare le risorse , aumentare la cooperazione come unica via per crescere .

La crescita telematica (rete) ha aumentato i flussi informativi per migliorare la competitività e competizione , quindi è un aspetto positivo e non un freno a condizione che questa sia fruibile a tutti i cittadini (banda larga , internet gratuito per tutti , processi telematici diretti ed efficienti anche con il pubblico).

Conclusioni personali :

La posta in gioco è alta perchè al contrario si è entrati in una serissima crisi economica , deindustrializzazione del paese che ha aumentato la scarsità economica , aumentato il peso pubblico coercitivo a prezzo del debito e innescato una serie di conflitti sociali che potrebbero esplodere a breve.

La posta è in gioco è drammatica ; riuscire a fermare questo declino totale , dove politicamente si verifica una concentrazione del potere , ma una legittimità dello stesso completamente crollata.

Capitolo3.

Mises verso Weber sulla teoria della razionalità

Le critiche di Mises alla quadripartizione di Weber nell'agire

Mises pone un forte problema metodologico e qui si caratterizza per la sua autonomia e originalità, nei confronti di personaggi ai quali riconosce grande importanza nella sua formazione: Menger, Böhm-Bawerk e soprattutto Weber .

1)il mancato riconoscimento della identità , specificità epistemologica dell'economia

politica

2)la distinzione tra azione razionale e altri tipi d'azione .

Mises contrappone il «comprendere» (Verstehen), proprio delle scienze storiche e sociali , allo «spiegare concettualmente» (Begreifen), proprio dell'economia politica e della prasseologia; e afferma di aver in tal senso dimostrato il carattere a priori della conoscenza prasseologica nei Grundprobleme der Nationalökonomie.

Mises inserisce le critiche a Weber in un contesto e prospettiva antistoricistica e antipositivistica: Weber, negando il fondamento a priori dell'economia politica, non ne riconosce lo statuto scientifico, così come definito da Mises.

◆ Il neopositivismo, dal canto suo, nega scientificità allo studio dell'azione umana, riservando la sua attenzione alla fisica e alla logica. Ma – questa l'obiezione di Mises – l'epistemologia può restringere l'analisi , il campo osservativo e limitare la sua attenzione alle scienze naturali? E quanto alla logica, si può vedere in essa solo una pura convenzione? Quest'ultimo è un punto focale per Mises .

«I principi della logica possono anche essere definiti come altrettante convenzioni, arbitrariamente scelte, che si sono rivelate utili per raggiungere determinati scopi [...] Si può sostenere che gli uomini hanno provato e riprovato con regole arbitrariamente scelte e alla fine hanno adottato quelle che si sono dimostrate conformi agli scopi che si proponevano. Ma rispetto a quali scopi queste regole sono apparse conformi? Non appena si pone questa domanda, ecco che si ripresenta di nuovo il problema del dominio mentale delle cose del mondo esterno, ossia il problema della spiegazione e quello della verità» (Autobiografia, 157).

Per Mises, le relazioni logiche – a partire dalla distinzione fondamentale affermazione/negazione – non sono arbitrarie, o semplici “regole del gioco” (come qualcuno le ha definite): il “gioco” che è la vita degli uomini non prevede altre regole se non quelle che rendono possibile l’«adattamento alle condizioni di questa realtà e del suo ordine».

È evidente che i sistemi alternativi di regole – tra i quali ci illudiamo di poter liberamente scegliere – non hanno lo stesso grado di utilità ai fini dell’adattamento.

Mises afferma il principio dell’unicità della logica :

«Se la nostra mente può partorire regole del gioco che sono utilizzabili ai fini di questo adattamento, allora vi sono soltanto due tipi di spiegazioni: o esiste nella nostra mente un qualcosa che è coordinato a questo mondo circostante, e ci permette di intenderlo, esiste cioè un a priori; oppure il mondo circostante detta alla nostra mente le regole che ci permettono di agire su di esso. In nessun caso c’è spazio per l’arbitrio e la convenzione» (ivi, 158-sg.).

Quadripartizione weberiana

Torniamo alla celebre distinzione Weberiana tra i quattro differenti tipi di azione : un'azione razionale rispetto al fine , una azione razionale rispetto al valore , un'azione effettiva ed umanamente emotiva :

“Come ogni agire, anche l’agire sociale può essere determinato:

- 1) in modo razionale rispetto allo scopo – da aspettative dell’atteggiamento di oggetti del mondo esterno e di altri uomini, impiegando tali aspettative come “condizioni” o come “mezzi” per scopi voluti e considerati razionalmente, in qualità di conseguenza;
- 2) in modo razionale rispetto al valore - dalla credenza consapevole nell’incondizionato valore in sé - etico, estetico, religioso, o altrimenti interpretabile - di un determinato comportamento in quanto tale, prescindendo dalla sua conseguenza;
- 3) affettivamente - da affetti e da stati attuali del sentire;
- 4) tradizionalmente – da un’abitudine acquisita.

1. L’atteggiamento rigorosamente tradizionale - al pari della pura imitazione passiva (a cui si è accennato nel paragrafo precedente) - sta precisamente al limite, e spesso al di là di ciò che si può definire, in generale, un agire orientato “in base al senso”. Infatti esso è assai sovente una specie di oscura reazione a stimoli abitudinari, che si svolge nel senso di una disposizione una volta acquisita. La massa di tutto l’agire quotidiano acquisito si avvicina a questo tipo - il quale non soltanto si inserisce come caso-limite nella sistematica delle forme di atteggiamento, ma anche, dato che il legame con il patrimonio dell’abitudine può essere consapevolmente mantenuto in un grado e in un senso diverso (come si vedrà in seguito), viene ad accostarsi al tipo dell’agire affettivo.

2. Il comportamento rigorosamente affettivo sta esso pure al limite, e sovente al di là dell’agire consapevolmente orientato “in base al senso”; e può essere una specie di reazione, priva di ostacoli, ad uno stimolo che va oltre la vita quotidiana. Esso costituisce una sublimazione quando l’agire condizionato affettivamente si presenta come liberazione cosciente di una situazione del sentimento: esso si trova allora, nella maggior parte dei casi (anche se non sempre), sulla via della “razionalizzazione in vista di un valore” o dell’agire in vista di uno scopo, oppure di entrambi.

3. L’orientamento affettivo dell’agire e l’orientamento razionale rispetto al valore si distinguono per la consapevole elaborazione dei punti di riferimento ultimi dell’agire e per l’orientamento progettato in maniera conseguente, che si riscontrano nel secondo. Per il resto essi hanno in comune il fatto che il senso dell’agire è riposto non in un risultato che stia al di là di questo, ma nell’agire in quanto tale, configurato in un certo modo. Agisce affettivamente chi soddisfa il suo bisogno, attualmente sentito, di vendetta o di gioia, o di dedizione o di beatitudine contemplativa o di manifestazione di affetti (sia di carattere inferiore sia di carattere sublime).

Agisce in maniera puramente razionale rispetto al valore colui che - senza riguardo per le conseguenze prevedibili - opera al servizio della propria convinzione relativa a

ciò che ritiene essergli comandato dal dovere, dalla dignità, dalla bellezza, dal precetto religioso, dalla pietà o dall'importanza di una "causa" di qualsiasi specie. L'agire razionale rispetto al valore (nel significato che assume nella nostra terminologia) è sempre un agire secondo "imperativi" o in conformità a "esigenze" che l'agente crede gli siano poste. Noi intendiamo parlare di razionalità rispetto al valore solamente in quanto l'agire umano si orienta in base a tali esigenze - ciò che avviene in misura assai diversa, ma il più delle volte alquanto modesta. Come sarà posto in luce, esso riveste un significato abbastanza rilevante perché lo si debba considerare un tipo particolare - sebbene non ci si proponga qui, del resto, di fornire una classificazione esauriente dei tipi dell'agire.

4. Agisce in maniera razionale rispetto allo scopo colui che orienta il suo agire in base allo scopo, ai mezzi e alle conseguenze concomitanti, misurando razionalmente i mezzi in rapporto agli scopi, gli scopi in rapporto alle conseguenze, ed infine anche i diversi scopi possibili in rapporto reciproco: in ogni caso egli non agisce quindi, né affettivamente (e in modo particolare non emotivamente) né tradizionalmente. La decisione tra gli scopi in concorrenza e in collisione, e tra le relative conseguenze, può da parte sua essere orientata razionalmente rispetto al valore: allora l'agire risulta razionale rispetto allo scopo soltanto nei suoi mezzi. Oppure l'individuo che agisce può - prescindendo da qualsiasi orientamento razionale rispetto al valore, in vista di "imperativi" e di "esigenze" - disporre gli scopi, concorrenti e contrastanti, considerati semplicemente come dati indirizzi soggettivi di bisogni, in una scala stabilita in base alla loro urgenza da lui consapevolmente misurata, e di conseguenza può orientare il suo agire in maniera che essi siano soddisfatti, se possibile, in tale successione (principio dell'"utilità marginale"). L'orientamento dell'agire razionale rispetto al valore può quindi essere in relazioni assai differenti con l'atteggiamento razionale rispetto allo scopo. Dal punto di vista della razionalità rispetto allo scopo, però, la razionalità rispetto al valore è sempre irrazionale - e lo è quanto più eleva a valore assoluto il valore in vista del quale è orientato l'agire; e ciò poiché essa tiene tanto minor conto delle conseguenze dell'agire, quanto più assume come incondizionato il suo valore in sé (la pura intenzione, la bellezza, il bene assoluto, l'assoluta conformità al dovere). Ma l'assoluta razionalità rispetto allo scopo è anche soltanto un caso- limite, di carattere essenzialmente costruttivo.

5. Assai di rado l'agire, e in particolare l'agire sociale, è orientato esclusivamente nell'uno o nell'altro modo. E così pure questi tipi di orientamento non costituiscono affatto, naturalmente, una classificazione esauriente dei modi di orientamento dell'agire, ma sono tipi concettualmente puri - creati per scopi sociologici - ai quali l'agire reale si avvicina più o meno, o dei quali, ancor più di frequente, risulta mescolato. Soltanto il risultato può dimostrarne l'opportunità per noi [...].

Per "relazione" sociale si deve intendere un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità. La relazione sociale consiste pertanto esclusivamente nella possibilità che si agisca socialmente in un dato modo (dotato di senso), quale che sia la base su cui riposa tale possibilità [...].

Si richiede quindi, come caratteristica concettuale, un minimo di relazione reciproca dell'agire di entrambe le parti. Il contenuto può essere il più diverso: la lotta, l'inimicizia, l'amore sessuale, l'amicizia, la reverenza, lo scambio di mercato, l'"adempimento" o l'"elusione" o la "rottura" di una stipulazione, la "concorrenza" economica o erotica o di altro genere, la comunità di ceto o nazionale o di classe (nel caso che questi ultimi fenomeni producano, oltre a semplici legami di comunanza, un "agire sociale") [...]. Il concetto di relazione sociale non asserisce nulla in merito alla sussistenza, o meno, di una "solidarietà" tra gli individui che agiscono [...].

Ciò non vuol dire che coloro i quali partecipano ad un agire instaurato reciprocamente attribuiscono in ogni caso alla relazione sociale il medesimo contenuto di senso, oppure si dispongano interiormente, nei confronti dell'altro termine della relazione, in modo corrispondente, per il senso, alla disposizione di questi, in maniera tale che vi sia una "reciprocità" anche in questo senso.

(M. Weber, *Economia e Società*, op. cit., Vol. I, pp. (21-24)

Si è inteso riportare integralmente questo scritto di Weber per apprezzarne fino in fondo l'opera dell'autore che riesce in modo semplice, schematico, ma profondo ad analizzare, segmentare l'azione razionale umana, dando allo stesso tempo degli strumenti, base di analisi per ulteriori schematizzazioni, osservazioni.

La classificazione e l'ordine dei fenomeni rimane nell'opera di Weber un pilastro dal quale ogni autore, filosofo, storico e sociologo alla fine non può prescindere.

Anche chi ne critica l'opera, raramente riesce a scalfirne l'impianto base, lo sforzo chiaro di decodifica delle azioni e delle sue interpretazioni.

Allo stesso tempo Weber sembra coniugare e spiegare arre, valori che precedentemente sembravano inconciliabili, come l'etica ed il razionale.

Di fatto comunque Weber, segmenta l'area dell'azione razionale, la frammenta, individuando forme appunto che sarebbero compatibili fra etica ed agire per fini e bisogni economici, altre associabili a principi etico-religiosi riconducibili alla dimensione effettiva ma non privi di senso.

In questo caso anche la critica all'irrazionalità della dottrina della chiesa e scarso o assente rigore logico, le posizioni alla fine dell'agire non sarebbero così distanti e contrapposte: l'economia si muoverebbe con l'obiettivo e lo scopo di accumulare denaro e l'etica influenzerà sul modo di spendere questo denaro accumulato.

Da una lettera più approfondita di Weber è fondamentale la suddivisione fra razionalità rispetto al valore e razionalità rispetto allo scopo in quanto le scelte legate alla tradizione e affettive superano la negatività del calcolo economico soltanto se

hanno esse stesse un valore in sé che possa ricondurre nella classificazione delle scelte razionali rispetto al valore .

Weber osserva nelle dinamiche sociali di vita concreta due differenti categorie di razionalità : l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità dove per quest'ultima sulla base della prasseologia si possono costruire modelli che spiegano le azioni sociali .

In fin dei conti l'azione umana è sempre razionale , sta a noi ad avere gli strumenti per codificarla , seguirla e capirla .

L'abuso della ragione (Hayek)

Di fronte ad un allargamento così ampio della visione “ razionalista “ intervengono diversi autori , tra i quali come abbiamo scritto Mises :

“ Solo un essere perfetto, la cui onniscienza e onnipresenza gli permettessero di considerare tutti i dati ed ogni rapporto causale , potrebbe sapere come agire in ogni momento . Se dovessimo cercare di distinguere l'azione razionale dall'agire irrazionale , non solo ci innalzeremo a giudici della scala dei valori dei nostri simili , ma staremmo anche dichiarando che la nostra conoscenza è l'unico corretto , oggettivo standard di conoscenza . Ci arrogheremo la posizione che solo un essere onnisciente può occupare “

In questa prospettiva si configura l'azione e cioè l'adozione dei mezzi per rimuovere uno stato di insoddisfazione

Per Mises la prasseologia , è la scienza completamente a priori -dell'azione umana in virtù della quale è possibile individuare gli attributi analitici dell'azione umana che concorrono al formarsi di una scienza sociale.

Per Mises gli attributi analitici dell'azione umana non derivano dall'esperienza ma bensì dalla ragione.

Perché la loro veridicità non nasce dall'osservazione , bensì presenti in ogni azione e definizione , essendo la prasseologia una scienza teorica e non sistematico-storica .

Quindi per Mises è fondamentale individuare i postulati prasseologici senza i quali non si è in grado di dare un senso e ricostruire il corso degli eventi :

“ Le particolari difficoltà che si incontrano nell'ambito delle scienze sociali , e molti degli equivoci concernenti la loro natura , derivano proprio dal fatto che in queste scienze le idee appaiono per così dire in due vesti diverse , e cioè come parte del loro oggetto di studio e come idee di questo stesso oggetto “

Questi sono i quattro attributi prasseologici di Mises :

- l'homo sapiens è home agens . Non c'è situazione umana non correlata e legata ad una azione umana

-Ogni comportamento dell'agire umano è sempre il modo di migliorare la propria condizione , agire quindi per passare da uno stato di insoddisfazione ad uno migliore

Una condizione di totale soddisfazione non è umana.

- Verso una situazione di insoddisfazione l'ho agens si muove per migliorare questo stato ,

passare cioè da uno stato non positivo ad uno migliore ed il tutto in modo intenzionale.

-Da ciò ne consegue l'individuazione dei mezzi più idonei per migliorare la propria situazione

Nel pensiero di Mises l'utilità è un requisito , attributo analitico non legato al profilo psicologico o se trattasi di egoismo o altruismo .

Per Mises non fa differenza se l'azione è determinata da fini altruistici o egoistici , da nobili scopi o scopi più bassi o se rivolta al soddisfacimento di fini ideali o meramente materiali.

Quindi il perseguire biechi interessi personali o fare gli eroi sono sempre entrambi azioni che condividono gli stessi attributi a priori.

Da un punto di vista logico ci allontaniamo pertanto dalla nota divisione weberiana tra una razionalità rispetto allo scopo e una razionalità rispetto al valore .

Weber quadripartisce le azioni, Mises ne sostiene l'univocità.

Secondo Weber la quadripartizione dell'azione:

1. *Azione razionale rispetto allo scopo*: le azioni con fini economici

2. *Azione razionale rispetto al valore*

3. *Azione orientata affettivamente*

4. *azione tradizionale*

} Azioni con fini non economici, in cui ciò che ci muove è una tipologia di "valore".

Per spiegare tale concetto occorre rammentare quanto precedentemente detto:

Mises ha elaborato il concetto di *homo oeconomicus*, ossia azioni con fini economici, ma si è accertato che non esistono fini economici, ma solo mezzi economici.

Weber cerca di realizzare un compromesso tra Miller e Smoller. Egli cade in errore poichè la teoria di Miller (*homo oeconomicus*) non è sostenibile; le azioni rispetto al valore, affettive o tradizionali sono poste in essere per ottenere un valore tradizionale, un affetto, un lascito culturale, l'azione non ha quindi finalità di carattere economico. Le uniche azioni economiche sono quelle rispetto allo scopo.

Al contrario Mises sostiene che il fine non può essere mai economico. La sola azione che esiste è *l'azione razionale*, essa è volta al soddisfacimento dei nostri obiettivi dettati a loro volta dalle nostre preferenze.

Quello che ci muove ad agire sono le *passioni*, intese come preferenze precognitive.

La ragione ci spiega e ci aiuta a perseguire gli obiettivi.